

UNIVERSITÀ CATTOLICA DEL SACRO CUORE

SEDE DI MILANO

FACOLTÀ DI LINGUE E LETTERATURE STRANIERE

CORSO DI LAUREA IN SCIENZE LINGUISTICHE



TESI DI LAUREA

23 AGOSTO 1939: RISVOLTI GEOPOLITICI DEL PATTO RUSSO-TEDESCO

Relatore:

Ch.mo Prof. Riccardo REDAELLI

Tesi di Laurea di:

Stefano CONTINI

Matricola N. 3704800

ANNO ACCADEMICO 2010/2011

«Chi in cento battaglie riporta cento vittorie, non è il più abile in assoluto; al contrario, chi non dà nemmeno battaglia, e sottomette le truppe dell'avversario, è il più abile in assoluto».

Sun Tzu – L'arte della guerra

INDICE

INTRODUZIONE.....	5
-------------------	---

CAPITOLO PRIMO

L'UNIONE SOVIETICA PRIMA DELLA FIRMA DEL PATTO DI NON AGGRESSIONE

1.1 La collettivizzazione agricola (1929-1933) e lo sviluppo industriale	7
1.2 Creazione della polizia segreta sovietica.....	9
1.3 <i>Bol'shoj terror</i> , le Grandi purghe staliniane	12
1.4 Premesse per il Patto	17

CAPITOLO SECONDO

LA GERMANIA PRIMA DELLA FIRMA DEL PATTO DI NON AGGRESSIONE

2.1 La politica tedesca dopo Versailles e la crescente influenza del Partito nazionalsocialista di Hitler.....	22
2.2 La Conferenza di Ginevra del 1932 e il Patto a quattro	32
2.3 Il riarmo tedesco e le premesse per la nascita dell'Asse Roma-Berlino	33
2.4 L'accordo Austria-Germania e la nascita dell'Asse Roma-Berlino	34
2.5 L'Anschluss.....	36
2.6 La questione dei Sudeti e la Conferenza di Monaco del 1938	37
2.7 La caduta della Cecoslovacchia	38
2.8 Il «Patto d'acciaio».....	39
2.9 Inizia la seconda guerra mondiale	40

CAPITOLO TERZO

LA GEOPOLITICA DEL PATTO MOLOTOV-RIBBENTROP

3.1 Il testo dell'accordo	44
3.2 Hitler e il nazismo	46
3.3 La dittatura di Stalin	49

3.4 La geopolitica del Patto Molotov-Ribbentrop.....	51
3.5 Mackinder, la teoria dell' <i>Heartland</i> e il Patto russo-tedesco.....	56
3.6 Le opinioni di Karl Haushofer sul Patto russo-tedesco.....	60
CONCLUSIONI	64
FONTI BIBLIOGRAFICHE	65

INTRODUZIONE

Uno degli scopi del corso di studi in *Relazioni Internazionali* era quello di riuscire a comprendere meglio le dinamiche del sistema politico internazionale, studiando differenti teorie e metodi di ricerca. Uno dei docenti che più ho ammirato, Vittorio Emanuele Parsi, si era premurato di farci comprendere il rapporto tra passato e futuro in ambito politico: «la nostra interpretazione del passato dipende da ciò che succede nel presente, è il presente che fa interpretare il futuro. Il futuro legge il passato, non il contrario».

Con il vantaggio della posterità, si è così potuto fare affidamento su un maggior numero di fonti, considerazioni, valutazioni e idee molto più di quanto non fosse successo nel 1939, quando il mondo naturalmente non era ancora globalizzato. Anche per questo, le ragioni che mi hanno spinto a voler approfondire nella tesi di laurea un argomento come il Patto Molotov-Ribbentrop sono molteplici. Esse si basano anzitutto su una passione per la storia del Novecento e sul desiderio di comprendere veramente le motivazioni che hanno portato i due Stati firmatari a sottoscrivere un accordo del genere.

La trattazione dell'argomento negli ambienti scolastici è sempre riduttiva e imprecisa ed era mia intenzione capire anche come mai gli Stati europei si fossero fatti sentire così poco da spingere un certo Winston Churchill a pronunciare la celebre frase: «potevano scegliere fra il disonore e la guerra. Hanno scelto il disonore e avranno la guerra». Le motivazioni e gli obiettivi sono quindi strettamente correlati, perché questo lavoro mira a conoscere più a fondo, per quanto concesso dalle fonti storiche, le cause e le implicazioni effettivamente verificatesi prima e dopo la firma dell'accordo.

L'argomento è trattato ampiamente in letteratura, in particolar modo in alcuni volumi che sono poi stati utilizzati come fonti per questa tesi.

L'analisi non è incentrata solo sulla prospettiva storica, ma anche su quella geopolitica. Proprio per questo il primo e il secondo capitolo mirano a spiegare, seppur brevemente, in maniera esaustiva gli scenari storici della Russia e della Germania dopo la Grande Guerra.

Tuttavia, molti ritengono che la politica sia la scienza del compromesso e in effetti i paradossi sono soliti verificarsi nelle dinamiche internazionali. La geopolitica, disciplina prescrittiva e preventiva, sembra contestare le idee del professor Parsi. In

realtà non è così, dal momento che grazie all'esperienza universitaria ho avuto modo di comprendere come nessun lavoro e nessuna opera possa essere totalmente imparziale. E infatti, la possibilità di realizzazione di un avvenimento – in questo caso l'accordo Molotov-Ribbentrop – è nettamente diversa se si considerano le idee di geopolitici tedeschi o britannici, anche se elaborate diversi anni prima della firma sul Trattato.

Mentre i primi due sono storici, il terzo capitolo comprende naturalmente ulteriori spiegazioni degli eventi accaduti in quel periodo, ma include anche la descrizione delle visioni geopolitiche di Halford Mackinder e di Karl Haushofer sulle dinamiche dell'accordo russo-tedesco.

Le fonti utilizzate non comprendono soltanto manuali d'approfondimento di tematiche del passato, ma anche volumi di narrativa storica di certificata autorevolezza.

Il mio personale augurio è quello di essere stato il più neutrale possibile nella descrizione dei fatti storici e nell'esplicare le teorie geopolitiche, se poi questo mio lavoro dovesse riuscire a far riflettere su tematiche simili, allora lo scopo sarà più che raggiunto.

CAPITOLO PRIMO

L'UNIONE SOVIETICA PRIMA DELLA FIRMA DEL PATTO DI NON AGGRESSIONE

1.1 La collettivizzazione agricola (1929-1933) e lo sviluppo industriale

Dopo l'avanzata russa a Varsavia, conclusasi grazie all'intervento francese, nel 1921 la Polonia e la Russia siglarono la Pace di Riga, che pose fine alla guerra sovietico-polacca iniziata nel 1919 e sancì una divisione della Bielorussia tra i due Stati firmatari¹.

Nel 1922 nacque l'Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche (URSS)²: questo nuovo sistema governativo portò alla formazione della Nuova Politica Economica (NEP) da parte di Lenin ed alla fine del comunismo di guerra. La NEP consentì un parziale ridimensionamento dei principi di mercato, lasciando allo Stato il monopolio sul commercio verso l'estero, l'industria pesante e il sistema bancario.

Con lo scopo di riprendere le relazioni diplomatiche ed economiche tra i due Stati e definire lo svolgersi di questioni lasciate aperte dal conflitto mondiale, Mosca e Berlino firmarono il Trattato di Rapallo in data 16 aprile 1922. In Unione Sovietica, le frizioni interne dovute ai criteri da adottare per favorire lo sviluppo economico crearono contrasti nel Partito. Lev Trockij³, dell'opposizione di sinistra, proponeva lo sfruttamento delle risorse date dall'agricoltura a favore dell'industrializzazione, accantonando di conseguenza la NEP.

¹ Il conflitto, meglio conosciuto come guerra polacco-bolscevica, vide opporsi la Repubblica di Polonia (nata nel 1918) alleata con l'Ucraina e i bolscevichi russi che tentavano di destituire il potere zarista con quello dei soviet. Cfr. Ennio Di Nolfo, *Storia delle relazioni internazionali dal 1918 ai giorni nostri*, Roma-Bari, Laterza, 2008, pp. 54-55.

² La sigla, traslitterata, risulta *Sojuz Sovetskich Socialističeskich Respublik - SSSR*. L'Unione racchiudeva la Repubblica Socialista Federativa Sovietica Russa, la Repubblica Socialista Sovietica Bielorussa, la Repubblica Socialista Sovietica Ucraina e la Repubblica Socialista Federativa Sovietica Transcaucasica, la quale comprendeva Georgia, Armenia e Azerbaigian.

³ Lev Davidovič Trockij, al secolo Lejba Bronštein (Janovka, 1879-Città del Messico, 1940), fu un uomo politico e rivoluzionario sovietico. Riuscì nell'intento di ottenere una pace immediata con gli Imperi Centrali grazie alla Pace di Brest-Litovsk. Diventato presidente del Consiglio supremo di guerra nel 1918, creò l'Armata Rossa approfittando dell'animo rivoluzionario di operai e contadini, i quali decisero di arruolarsi per la causa sovietica. Importanti furono i suoi scontri con Lenin e Stalin, che lo portarono a dichiararsi ostile alla NEP e a sostenere un ritorno ai metodi del comunismo di guerra con la militarizzazione del lavoro industriale e la collettivizzazione forzata dell'agricoltura. Nel 1925 fu costretto a lasciare il Commissariato per la guerra, fu estromesso dal Politburo e nel 1929 venne addirittura espulso dall'Unione Sovietica.

Iosif Vissarionovič Džugašvili, meglio conosciuto come Iosif Stalin⁴, dopo la sconfitta dell'opposizione di sinistra, entrò in contrasto con la destra di Bucharin⁵, che propugnava la continuazione della NEP.

Negli anni immediatamente successivi alla crisi economica del 1929, molti intellettuali e lavoratori antifascisti rivolgevano uno sguardo interessato e fiducioso verso l'Unione Sovietica, la quale si poneva come obiettivo quello di costituire una società fondata sui principi del socialismo. Grazie anche alla distanza geografica che la separa dall'Europa occidentale, l'Unione Sovietica fu in grado di iniziare una massiccia politica di industrializzazione, un'azione che gli europei non avrebbero potuto compiere in tempi brevi. Stalin aveva infatti deciso di porre fine alla NEP tra il 1927 e il 1928, poiché era considerata da quasi tutto il gruppo dirigente comunista come un rimedio poco efficace. L'idea che l'industrializzazione fosse alla base di una società socialista era insita in Lenin, nei più alti quadri del Partito bolscevico e in Stalin, convinti che l'Unione Sovietica sarebbe diventata una grande potenza militare solo con un'industria pesante in grado di competere con le potenze capitalistiche.

L'ostacolo maggiore a questa industrializzazione era costituito dal ceto dei contadini benestanti, i *kulaki*. Le accuse contro di essi riguardavano il loro presunto arricchimento ai danni della popolazione e le mancate consegne allo Stato delle quote di prodotto dovute⁶. Il Partito intraprese così delle misure restrittive, poi rivelatesi inefficaci; anche chi si opponeva alle requisizioni e al trasferimento nelle fattorie collettive veniva considerato nemico del popolo.

Iniziò dunque una violenta repressione⁷ con migliaia di persone fucilate senza regolari processi, altre centinaia di migliaia furono arrestate e milioni di contadini vennero deportati in campi di lavoro forzato. Vagoni ferroviari e camion trasportavano ai campi

⁴ Per l'analisi della vita e delle idee di Stalin, cfr. Antonio Ghirelli, *Tiranni*, Milano, Mondadori, 2001, pp. 9-65.

⁵ Nikolaj Ivanovič Bucharin, (9 ottobre 1888-13 marzo 1938), seguì sin da giovane il bolscevismo e fu costretto al confino. Pochi anni più tardi, nel 1917, tornò in Russia e dopo la Rivoluzione divenne uno dei membri del Politburo; a seguito della sconfitta di Trockij, iniziò un'importante collaborazione con Stalin; tuttavia, dopo l'accusa per deviazionismo di destra, fu processato nel 1937 e giustiziato l'anno dopo. Un'analisi della visione di Bucharin è fornita da Eric John Hobsbawm nel volume *Il Secolo breve*, Milano, RCS, 1997, p. 442.

⁶ Il termine fa riferimento ai contadini ricchi russi, i quali si opposero strenuamente alle confische ordinate da Lenin. La Nuova Politica Economica aveva permesso loro di ottenere maggiori profitti dalla terra, ma il numero di questi contadini andò diminuendo nei primi anni '30 a causa della collettivizzazione agricola.

⁷ Cfr. Antonio Ghirelli, *Tiranni*, op. cit., pp. 27-33.

intere famiglie, cosa che portò poi ad un sovraffollamento delle strutture carcerarie. Per far fronte al problema, nel 1928 il Politburo del Partito comunista istituì una specifica commissione neutrale, il cui compito era quello di creare dei campi di concentramento sulla falsariga di quelli della polizia segreta.

Nikolaj Bucharin, numero due del regime e sostenitore convinto della NEP, riteneva che l'alleanza tra operai e contadini fosse da rinsaldare e non da distruggere; per queste sue idee venne condannato nel 1930 come «deviazionista di destra». Le deportazioni, la disorganizzazione e l'ostilità contadina provocarono una carestia tra il 1932 e il 1934 (nella quale morirono almeno sei milioni di persone), ma la situazione migliorò nella seconda metà degli anni '30 grazie all'impiego di macchinari e concimi, superando i livelli della NEP⁸.

Il piano quinquennale tra il 1929 e il 1933 consentì infatti all'industria pesante russa di crescere in modo davvero notevole. La collettivizzazione puntava all'aumento e allo sviluppo dell'industrializzazione attraverso lo spostamento delle risorse economiche e del capitale umano. Si trattava di un cambiamento estremo: in pochissimo tempo, infatti, i funzionari rurali avevano costretto milioni di contadini a cedere le proprie terre e ad entrare a far parte delle aziende collettive, spesso utilizzando il metodo dell'espulsione.

Stalin fu in grado di incentivare il lavoro della classe operaia attraverso promozioni e onorificenze, nonostante gli operai dovessero attenersi ad una rigida disciplina.

1.2 Creazione della polizia segreta sovietica

Negli anni precedenti la rivoluzione, Lenin non vedeva la necessità di costituire una polizia segreta, la quale però assunse col tempo comportamenti feroci e si rivelò probabilmente il più complesso e imponente servizio segreto del mondo di allora.

Nei mesi successivi alla rivoluzione di febbraio, all'interno del Partito Lenin non ricopriva cariche importanti⁹; solo dopo mesi riuscì a convincere i compagni del Partito

⁸ La carestia dovuta alla confisca del grano e di altre razioni alimentari da parte del potere sovietico colpì oltre quaranta milioni di persone e centinaia di migliaia di nomadi kazaki si rifugiarono in Afghanistan, in Cina e in Mongolia. Le cifre relative alla carestia e le conseguenze che essa ebbe sulla popolazione vennero fatte filtrare dalla censura sovietica, per non intaccare minimamente l'autorità del regime.

⁹ Cfr. Anne Applebaum, *Gulag. Storia dei campi di concentramento sovietici*, Milano, Mondadori, 2010, p. 32.

che fosse necessario un colpo di Stato ai danni del governo provvisorio e il piano fu attuato il 25 ottobre. Il Partito andò al potere, guidato da Lenin, ma non era ancora sufficientemente attrezzato per affrontare la situazione.

Nella Repubblica socialista federativa sovietica russa, dopo la rivoluzione, con le elezioni per l'Assemblea Costituente, il Partito bolscevico ottenne ben pochi voti e assistette al raggiungimento della maggioranza assoluta da parte del Partito socialista rivoluzionario; i bolscevichi ebbero tuttavia la meglio nei più importanti Soviet russi. Il nuovo governo bolscevico¹⁰ (*Sovnarkom*) fu oggetto di attentati terroristici, in particolare verso i suoi dirigenti, al punto che Lenin decise di creare un corpo armato speciale in grado di difendere i membri del Partito. Venne così sciolto il precedente corpo di polizia e fu creato il NKVD (*Narodnyj Komissariat Vnutrennich Del*, Commissariato del Popolo per gli Affari Interni), che doveva occuparsi di numerosi affari di Stato. Vide la luce anche la Milizia dei Lavoratori e dei Contadini, supervisionata dal NKVD stesso.

Tuttavia, l'apparato gestionale del NKVD non era più in grado di gestire allo stesso tempo gli affari interni e le forze di sicurezza e in occasione di un imminente sciopero nel dicembre del 1917, Lenin incaricò Feliks Dzeržinskij¹¹ per la costituzione di tale corpo, che prese il nome di «commissione speciale per combattere lo sciopero con le più potenti misure rivoluzionarie». Il giorno dopo, in data 20 dicembre 1917, venne ufficialmente creata la *Čeka* (*Črezvyščajnaja Komissija*, abbreviazione di *Večeka*, acronimo di Comitato Straordinario di tutta la Russia per combattere la Controrivoluzione ed il Sabotaggio). Questa nuova istituzione non aveva le mani legate da vincoli di obbedienza al governo sovietico ufficiale o ai dipartimenti. Il quartier generale venne stabilito nel palazzo della Lubjanka, a Mosca.

Lenin e Dzeržinskij ritenevano che il terrore e diverse missioni sotto copertura fossero essenziali per poter instaurare una dittatura proletaria e per difendersi dagli eventuali attacchi controrivoluzionari. Iniziò così una serie di processi sommari e di esecuzioni, ritenuti necessari per la difesa della rivoluzione. Seguì un periodo difficile per il regime

¹⁰ Il Consiglio dei commissari del popolo o Sovnarkom (*Soviet narodnyjch komissarov*) era l'organo amministrativo delle legislature sovietiche. Esso venne istituito nel 1917, sotto la presidenza di Lenin, con lo scopo di dirigere il potere esecutivo. Allora, il presidente del Consiglio dei Commissari del Popolo svolgeva all'atto pratico le funzioni di un primo ministro.

¹¹ Feliks Ėdmundovič Dzeržinskij (Vilnius, 11 settembre 1877-Mosca, 20 luglio 1926) è noto soprattutto per essere stato il fondatore nonché primo direttore della *Čeka* e durante la sua presidenza vennero perpetrati atti di tortura ed esecuzioni di massa, raggiungendo l'apice durante la guerra civile.

sovietico: il suo controllo si limitava a Pietrogrado, Mosca e ad una zona d'influenza compresa tra queste due città. Nel maggio del 1918, in Siberia, la Legione Cecoslovacca¹² (la cui costituzione fu voluta dall'esercito zarista) diede inizio ad una guerra civile e si moltiplicarono i governi controrivoluzionari.

Con il Trattato di Brest-Litovsk del 3 marzo 1918 la Russia aveva rinunciato ai territori baltici, finlandesi e polacchi, destinati alla Germania, la cui sconfitta nella guerra favorì la nascita di uno Stato polacco. Durante i negoziati del Trattato di Versailles, si discusse anche della crisi sovietica dovuta alla guerra civile e all'attestazione del potere rivoluzionario. La speranza sovietica di un'espansione rivoluzionaria aveva tuttavia poco fondamento, dal momento che questa volontà era insita soltanto all'interno dei partiti socialisti d'Europa¹³.

Due potenze occidentali in particolare, vale a dire il Regno Unito e la Francia ritennero necessario intervenire nella guerra civile contro i bolscevichi, i quali scelsero di contrastare la cospirazione condivisa da occidentali e controrivoluzionari interni. La *Čeka* dovette quindi distruggere gli elementi contrari alla rivoluzione, grazie ad un decreto del settembre 1918, con un imponente uso dell'eliminazione fisica¹⁴. Dopo un attentato alla vita di Lenin, a Dzeržinskij fu ordinato di attuare il terrore rosso di stampo leninista, che prevedeva arresti e omicidi ai danni delle persone sospettate di operare contro la rivoluzione.

Il nuovo Stato sovietico raggiunse una relativa stabilità solo nel 1921. In questo scenario insanguinato da violenza e improvvisazione nacquero i primi campi di lavoro speciali per i dissidenti e i «nemici dello Stato». Secondo la prassi, esistevano due tipi di prigionieri, quelli «politici» e quelli «comuni», tanto che nei primi dieci anni di bolscevismo i campi vennero divisi nelle due rispettive categorie. Inizialmente, subito dopo la rivoluzione, i prigionieri erano soggetti alla giurisdizione del Commissariato della Giustizia e di quello dell'Interno e scontavano le loro pene all'interno delle carceri

¹² Dopo l'inizio della Grande Guerra del 1915-1918, gli abitanti di etnia ceca e slovacca residenti nei confini dell'Impero Russo inviarono allo zar Nicola II una petizione per poter formare una forza militare di tipo nazionale al fine di combattere le forze austro-ungariche e la loro richiesta venne accolta.

¹³ Consultare Gérard Chaliand e Jean-Pierre Rageau, *Atlante geopolitico*, Milano, Garzanti, 1999, p. 71 per avere un'idea più chiara del contagio rivoluzionario nei Paesi d'Europa.

¹⁴ Aleksandr Isaevič Solženicyn citò un libro della *Čeka* del 1920 che stimava in mille esecuzioni mensili il totale del periodo 1918-1919. Alcuni storici ritengono che i morti dell'autunno 1918 non fossero meno di diecimila, ma la maggior parte delle stime tra il 1918 e il 1922 riporta un totale di 250.000 vittime.

già esistenti. Si arrivò però ad un sovraffollamento dei luoghi di detenzione, con celle freddissime e umide e scarsità di generi alimentari.

La polizia segreta sovietica prese parte alla guerra civile con unità militari proprie e alla fine delle ostilità, il 6 febbraio 1922, la *Čeka* divenne GPU (*Gosudarstvennoe Političeskoe Upravlenie*, Direttorato Politico Statale), una divisione del NKVD; tale denominazione rimase dal febbraio 1922 al novembre del 1923. Il GPU alla fine del 1923 venne riorganizzato con la modifica della sigla in OGPU (*Ob'edinënnoe Gosudarstvennoe Političeskoe Upravlenie*), ovvero Direzione politica di Stato generale. Nel 1934, il NKVD dell'URSS assorbì l'OGPU diventando il Direttorato principale per la sicurezza dello Stato¹⁵. Così facendo, il NKVD dovette gestire sia le forze ordinarie di polizia sia le strutture di detenzione e i campi di lavoro. Il NKVD della Repubblica socialista federativa sovietica russa non fu rinnovato fino al 1946, quando divenne Ministero per gli Affari Interni (*Ministerstvo Vnutrennich Del*, in sigla MVD), mentre il Commissariato del Popolo per la Sicurezza dello Stato fu ribattezzato Ministero per la Sicurezza dello Stato (*Ministerstvo Gosudarstvennoj Bezopasnosti*, MGB).

La più importante funzione del NKVD era quella di garantire la sicurezza dello Stato Sovietico, praticamente con ogni mezzo.

1.3 Bol'soj terror, le Grandi purghe staliniane

L'Impero zarista venne annientato dalla rivoluzione e proprio il rafforzamento dei concetti di base su cui si fondava la rivoluzione d'ottobre¹⁶ del 1917 e la formazione dell'Armata Rossa¹⁷ furono passi decisivi compiuti dalla Russia per affrontare gli anni successivi alla Grande Guerra del 1914-1918. A questi deve anche aggiungersi il comunismo di guerra, un complesso di accorgimenti economici e sociali volti a

¹⁵ Nel 1941, la divisione del NKVD adibita al controspionaggio militare divenne parte dell'esercito (RKKA) e della marina (RKKF).

¹⁶ Per una più dettagliata analisi di questi principi, si veda il capitolo terzo di questa tesi.

¹⁷ Il nome completo era "Armata Rossa dei Lavoratori e dei Contadini" (*Raboče-Krest'janskaja Krasnaja Armija*, in sigla RKKA), assegnato alle forze armate sovietiche nel 1918, grazie ad un decreto del Consiglio dei Commissari del Popolo. L'Armata Rossa divenne effettivamente l'esercito sovietico nel 1922, quando nacque l'Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche (*Sojuz Sovetskich Socialističeskich Respublik* – SSSR). Come detto, Lev Trockij è considerato il fondatore dell'esercito sovietico che, durante il secondo conflitto mondiale, comprendeva 11 milioni tra soldati, sottufficiali e ufficiali.

sostenere la Russia attraverso la nazionalizzazione dell'industria, la militarizzazione del lavoro e il controllo sulla produzione.

Lo zar Nicola II abdicò nel febbraio 1917 e Aleksandr Kerenskij¹⁸, capo del Governo provvisorio postrivoluzionario, era convinto che i programmi strategici e politici precedenti fossero da cambiare. Con i bolscevichi al potere, le repressioni furono dure e rapide. Secondo Lenin, non c'era bisogno di punizioni particolari per i criminali comuni, la rivoluzione avrebbe infatti risolto il problema: la causa dei crimini sociali era lo sfruttamento delle masse. I «nemici di classe», invece, agivano apertamente o in segreto per annientare la rivoluzione e le persone ritenute tali perdevano credibilità anche solamente a causa di una maldicenza anonima¹⁹.

Le pene per i nemici di classe erano molto più severe di quelle previste per i criminali comuni, ma i metodi per stabilire chi fosse pericoloso per lo Stato sovietico variavano molto a seconda dei luoghi e spesso erano considerati al pari dei prigionieri di guerra e costretti a scavare trincee o erigere barricate. Nel periodo tra il 1917 e il 1920, i detenuti della prigione Butyrka di Mosca erano circa 2500, mentre la capienza massima consentita dall'edificio prevedeva la detenzione di mille persone. Per ovviare a questo problema, nuovi dirigenti sovietici decisero di rinchiudere i detenuti in altre parti degli edifici, quali scantinati, soffitte o all'interno di vecchie chiese.

L'invio ai prigionieri di pacchi contenenti generi alimentari era interdetto, mentre in rare occasioni erano approvati incontri con parenti stretti. L'emanazione di decreti riguardanti i campi metteva in evidenza il fatto che i prigionieri lavorassero per compensare le spese di gestione dei campi stessi. Coloro i quali avessero tentato di evadere, si sarebbero visti decuplicare gli anni di pena stabiliti, mentre un secondo tentativo di fuga sarebbe costato la vita ai prigionieri in questione.

Il sistema carcerario «speciale», fin da subito, era destinato alla detenzione di carcerati a loro volta speciali: ex funzionari dell'Impero zarista, affaristi borghesi e ministri di culto. Tuttavia, i più bersagliati rimanevano i membri dei partiti socialisti rivoluzionari non bolscevichi: menscevichi, anarchici e socialisti rivoluzionari di destra e di sinistra.

¹⁸ Aleksandr Fëdorovic Kerenskij (Volsk, 1881-New York, 1970) durante la Rivoluzione di febbraio del 1917 ricopriva la carica di Ministro della Giustizia e in seguito ricoprì quella di Ministro della Guerra e della Marina, rispettivamente durante il primo e il secondo governo L'vov. Vedere Ennio Di Nolfo, *Dagli Imperi militari agli Imperi tecnologici. La politica internazionale nel XX secolo*, Roma-Bari, Laterza, 2002, pp. 34-35.

¹⁹ Per capire in modo più approfondito il Grande Terrore, cfr. Anne Applebaum, *Gulag...*, op. cit., pp. 121-146.

Il comitato centrale del PCUS decise del loro destino alla fine degli anni '30: arresto o fucilazione.

Anche per i giornalisti socialisti contrari alla rivoluzione non era facile continuare a lavorare, infatti venivano spesso inviati il più lontano possibile dai propri informatori. Molto spesso, comunque, anche trovandosi in esilio in luoghi remoti, i detenuti trovavano i modi per comunicare con l'esterno. Per impedire ciò, la soluzione venne trovata dai sovietici nel 1923: le isole Soloveckie²⁰. Si trattava di uno dei complessi principali del sistema carcerario, costituito da una fortezza e da un gruppo di chiese e monasteri del quindicesimo secolo, destinate poi ad ospitare l'amministrazione del campo.

Lambiti dal Mar Bianco, i moli di questo arcipelago erano luogo di transito e di arrivo per i prigionieri. Nella zona est si ergeva la centrale elettrica costruita dai prigionieri, oltre la quale si scorgevano le altre isole dell'Arcipelago: Bol'shaja Muksalma, Anzer²¹ e Zajackij ostrov. I prigionieri, a partire dall'estate del 1920, erano costretti ad affrontare le condizioni climatiche proibitive, il ritmo di lavoro incessante e la solitudine.

Soloveckij diventò la prima prigione in cui la polizia politica iniziò a sfruttare il lavoro coatto dei prigionieri per trarne profitto. I campi vennero costruiti in tutta la zona d'influenza sovietica, spesso in posizioni strategiche vicino ai maggiori centri abitati. Gran parte dei Gulag (*Glavnoe Upravlenie ispravitel'no-trudovykh LAGerej*, Direzione principale dei campi di lavoro correttivi) era costruita nelle lontane aree settentrionali della Siberia e nelle zone sud-orientali dell'Unione Sovietica; queste erano infatti zone scarsamente popolate e prive di infrastrutture quali ferrovie o strade importanti, dove le condizioni di vita erano difficili e i lavoratori erano costretti a estrarre minerali e accumulare legname.

Esempi di campi in Polonia, Mongolia, Ungheria e Cecoslovacchia ricordano la presenza dei Gulag anche all'esterno dei confini dell'URSS, ma in territori comunque controllati direttamente dall'amministrazione centrale Gulag. Insistite campagne di repressione furono portate avanti contro ucraini, polacchi e tedeschi, tutti accusati di nazionalismo borghese o fascismo). Come riporta Anne Applebaum, «le condizioni di

²⁰ Cfr. Anne Applebaum, *Gulag...*, op. cit., p. 49.

²¹ Sull'isola di Anzer si trovavano campi speciali per ex monaci, invalidi e donne con bambini.

vita nelle chiese e nelle celle dei monaci trasformate in prigioni erano primitive, e si faceva poco per migliorarle»²².

I «nemici dello Stato», ritenuti anche «nemici del popolo», vennero incarcerati a milioni nei Gulag dal NKVD e centinaia furono le condanne a morte eseguite. Come detto, spesso era sufficiente una semplice denuncia anonima per procedere con l'arresto e uno speciale decreto dello Stato autorizzò in seguito anche la tortura. In tutto il paese si contavano centinaia di fosse comuni; l'ordine del NKVD n.00486 sanciva che fossero da perseguire anche i familiari di coloro che erano diventati oggetto di repressione.

Alla fine degli anni '20, i politici socialisti erano costretti a dividere la cella con i bolscevichi, i trockisti e i criminali comuni; erano infatti considerati un gradino più sotto rispetto ai criminali nella gerarchia dei campi. Nel 1929, Iosif Stalin prese il potere nel Partito comunista, dopo anni dalla morte di Lenin. Stalin, già segretario generale del PCUS dal 1922, iniziò una collettivizzazione del settore agricolo e un rafforzamento delle attività produttive, convinto che fosse necessaria anche una notevole industrializzazione militare.

In agricoltura, i voleri di Stalin portarono all'eliminazione dei contadini benestanti (*kulaki*) e la conseguente sostituzione dei loro terreni con grandi fattorie in comune: la campagna collettivizzata fu ben presto abbandonata dai contadini e la produzione agricola subì una forte flessione. L'operazione di Stalin, tuttavia, garantì riserve di manodopera e provviste di grano per i residenti delle città più importanti e per i dipendenti dell'industria. Iniziarono poi diverse estromissioni dal Partito e dal 1937 si trasformarono spesso e volentieri in condanne ai lavori forzati nei campi o in condanne a morte.

Stalin aveva vinto l'opposizione di Lev Trockij, anche grazie all'esilio a quest'ultimo imposto al largo delle coste turche. Questo processo di esclusione dal Partito prese il nome di «Grandi purghe» e coinvolse, grazie a processi sommari, cittadini considerati ostili ed esponenti di comunità straniere in fuga dagli accanimenti politici in atto nei loro paesi di provenienza²³. Generalmente vengono ricordati tre processi pubblici tenuti a Mosca al Tribunale del collegio militare della Corte suprema dell'Unione Sovietica,

²² Cfr. Anne Applebaum, *Gulag...*, op. cit., p. 52.

²³ Antonio Ghirelli, *Tiranni*, op. cit., pp. 41-49.

nei quali 55 dei 62 imputati furono condannati a morte e gli altri sette a pene detentive, sotto la supervisione di Vasilij Ulrich²⁴ in veste di presidente della corte.

L'articolo 58 del Codice penale sovietico prevedeva la pena di morte per diversi reati, anche se gli imputati vennero obbligati a dichiararsi rei di colpe non proprie e lo fecero soprattutto per le pressioni psicologiche e le torture subite da parte degli agenti del NKVD. Nel corso di altri processi, furono messi sotto accusa alcuni tra i massimi esponenti del PCUS: Rykov, Zinov'ev, Kamenev, Bucharin e Radek²⁵.

Nel corso del secondo conflitto mondiale, il numero dei detenuti all'interno dei Gulag si ridusse notevolmente, a causa di un alto tasso di mortalità e dal momento che molti dei prigionieri furono reclutati e inviati al fronte. Esaminando gli archivi del NKVD si può avere un'idea sul numero delle esecuzioni: dal 1921 al 1953 i condannati a morte sarebbero stati circa 800.000, ma si tratta di documenti ufficiali e in quanto tali, controllati dal regime.

²⁴ Vasilij Vasil'evič Ulrich (13 luglio 1889-7 maggio 1951) fu membro della *Čeka* dopo la Rivoluzione russa e in seguito divenne giudice di tribunali militari. In qualità di presidente del Tribunale del collegio militare della Corte suprema dell'Unione Sovietica guidò i maggiori processi delle *Grandi Purghe* staliniane durante la seconda metà degli anni Trenta.

²⁵ Aleksej Ivanovič Rykov (1880-1938) aderì al Partito socialdemocratico e dal 1903 iniziò a collaborare con Lenin. Venne più volte rinchiuso in carcere e mandato in esilio, ma dopo la Rivoluzione d'Ottobre ricoprì la carica di Commissario agli Interni; in seguito alla morte di Lenin nel 1924, Rykov gli succedette fino al 1931 in veste di presidente del Consiglio dei Commissari del Popolo. Tuttavia, già dal 1929 si era trovato in disaccordo con Stalin, il quale lo vedeva come un oppositore di destra e lo considerava reo di aver criticato lo sterminio dei *kulaki*.

Grigorij Evseevič Zinov'ev, pseudonimo di G. E. Apfelbaum (1883-1936), appoggiò Lenin sin dai primi anni del '900. Dopo essere stato esiliato nel 1908, dal 1912 fece parte del Comitato Centrale del Partito bolscevico. Si dedicò quindi alla propaganda mediante la stampa e una volta tornato in Russia nel 1917, partecipò ai preparativi della rivoluzione ma, con Kamenev, si dimostrò contrario all'azione armata ordinata da Lenin. In quel periodo entrò a far parte del Politburo assumendo una posizione contraria alla fine della guerra con la Germania. Dal 1919 al 1926 tenne la presidenza del Comintern (III Internazionale) e ricoprì la carica di Segretario del Partito per Pietrogrado. Morto Lenin, Zinov'ev si unì a Stalin e a Kamenev nella famosa *trojka*, un triumvirato che si opponeva all'ideologia trockista; nel 1926 però, Zinov'ev si avvicinò alla tesi di Trockij e, deposto dagli incarichi, espulso dal Partito nel novembre 1927, fu riammesso nel 1928. Dopo un confino in Siberia nel '33, nel 1936 Stalin lo fece processare e giustiziare per alto tradimento. Cfr. Eric John Hobsbawm, *Il Secolo...*, op. cit., p. 555.

Lev Borisovič Kamenev, al secolo L. B. Rosenfeld (1883-1936), si schierò sin dalla giovane età con i socialdemocratici, venne poi perseguitato e deportato in Siberia. Dopo la rivoluzione, divenne plenipotenziario a Brest-Litovsk, poi nel 1927 fu nominato ambasciatore a Roma. Vista la sua decisa opposizione a Stalin, nel 1935 fu incarcerato e nel 1936 lo accusarono d'alto tradimento e fu giustiziato.

Kark Bergardovič Radek, pseudonimo di Karl Sobelsohn (Leopoli, 1885-Verchneural'sk, 1939), entrò giovanissimo nel Partito socialista polacco. Nel 1917 seguì Lenin in Russia e nel 1918 si recò in Germania dove contribuì al tentativo rivoluzionario del 1919. Arrestato a Berlino, venne liberato nello stesso anno per poi continuare in Russia la sua attività politica accanto a Lenin. Venuto quest'ultimo a mancare, Radek inclinò al trockismo e venne espulso dal Partito. Venne processato nel 1936 come trockista e condannato a 10 anni di lavori forzati.

1.4 Premesse per il Patto

A partire dal 1927, il governo di Mosca aveva proposto ai francesi un patto di non aggressione, in contrasto, per la verità, con gli accordi segreti stipulati per il riarmo tedesco in territorio sovietico. L'occasione, però, per Stalin di mostrare ostilità nei confronti della Germania rischiava di non ripetersi e si arrivò alla firma del patto il 29 novembre del 1932. Alla fine dello stesso anno, cadde il governo Herriot²⁶ ed iniziarono a sentirsi anche in Francia gli effetti della crisi economica mondiale, tanto che in un solo anno si susseguirono alla guida del Paese ben cinque diversi governi.

Gli inglesi e gli americani ritenevano che alla Conferenza per il disarmo²⁷ la prima mossa di riduzione degli armamenti spettasse alla Francia, dotata di forze armate molto potenti, come gesto simbolico per affrontare al meglio la questione della sicurezza. A metà del 1933, poi, l'Unione Sovietica stipulò un trattato commerciale provvisorio con i francesi, diventato definitivo il 9 gennaio 1934. L'URSS proponeva però anche un importante patto di mutua assistenza, che portò la Polonia a firmare un patto di non aggressione con la Germania.

I sovietici intendevano partecipare al progetto europeo di sicurezza generale e iniziarono a stipulare trattati con gli Stati vicini: un patto generale di non aggressione con l'Afghanistan, la Lettonia, la Persia, l'Estonia, la Romania, la Polonia e la Turchia. Due giorni più tardi, il 5 luglio 1933, si accordarono separatamente con la Lituania, in contrasto con la Polonia per questioni riguardanti la città di Vilnius, pretesa dal governo lituano.

La politica antigermanica sovietica portò poi all'accordo tra l'URSS e l'Italia il 2 settembre: prima in ambito economico e in seguito anche in quello politico con un patto

²⁶ Édouard Herriot (5 luglio 1872-26 marzo 1957) è stato diverse volte ministro nei governi della Terza Repubblica francese e Presidente del Consiglio per tre volte: la prima dal 1924 al 1925, la seconda dal 19 luglio al 23 luglio 1926 e la terza dal 3 giugno al 18 dicembre 1932. Vedere Ennio Di Nolfo, *Dagli Imperi militari...*, op. cit., p. 64.

²⁷ L'incontro si tenne a Ginevra, sede della Società delle Nazioni. La Conferenza, preparata tra il 1926 e il 1931, iniziò il 2 febbraio 1932 alla presenza di 62 rappresentanti nazionali e sotto la presidenza dell'inglese A. Henderson. L'obiettivo era quello di ridurre o addirittura abolire gli armamenti, ma si verificarono delle divergenze tra gli interessi francesi, inglesi, italiani e americani; il Giappone rifiutava il disarmo, l'Unione Sovietica ne esigeva uno completo mentre la Germania di Hitler richiedeva la parità di trattamento. L'irrigidimento delle posizioni portò al definitivo ritiro tedesco nell'ottobre del 1933. In seguito, nessun risultato soddisfacente fu raggiunto anche perché i francesi credevano che il crollo del nazismo sarebbe stato imminente. La conferenza si concluse definitivamente il 20 novembre del 1934. (Fonte: <http://www.sapere.it/enciclopedia/Gin%C3%A9vra,+confer%C3%A8nze+di-.html>)

di amicizia, non aggressione e neutralità. Dopo aver inanellato questa serie di accordi internazionali, l'Unione Sovietica all'inizio del 1934 si dichiarò disponibile ad entrare nella Società delle Nazioni²⁸ e a stipulare altri accordi, questa volta di mutua difesa, con Finlandia, Estonia, Lettonia, Lituania, Polonia, Cecoslovacchia, Francia e Belgio. Venne così invitata a far parte della Società delle Nazioni con un seggio permanente nel Consiglio in data 18 settembre 1934.

La morte del primo ministro francese Barthou per mano di attentatori croati, sostenuti in qualche modo anche da Mussolini, portò Pierre-Etienne Flandin a ricoprire la carica di primo ministro francese e Pierre Laval divenne ministro degli Esteri; quest'ultimo accantonò la strategia di Barthou e cercò di scendere a compromessi con la Germania e di migliorare le intese con Italia e Gran Bretagna.

L'inizio del riarmo tedesco (aereo e terrestre) spinse la Francia a stipulare un trattato di amicizia con l'Unione Sovietica: il 2 maggio 1935 i due Paesi arrivarono alla firma di un trattato di mutua assistenza. I francesi, anche per contrastare le preoccupazioni inglesi, decisero che le clausole fossero collegate alla Società delle Nazioni e ai Patti di Locarno. Il Trattato tuttavia non prendeva in considerazione un possibile attacco giapponese e la distanza geografica tra Francia e Unione Sovietica, riguardo all'atteggiamento dei polacchi.

Il 16 maggio, poi, i sovietici si accordarono con la Cecoslovacchia con un patto di mutua assistenza, a condizione che i francesi fossero scesi in campo a favore del Paese eventualmente attaccato. Alle elezioni francesi dell'aprile-maggio 1936 il Fronte Popolare vinse e portò al governo Léon Blum, che vedeva di buon occhio le trattative con l'Unione Sovietica.

²⁸ Per volere del presidente americano Wilson, venne fondata la Società delle Nazioni, cui presero parte 42 Stati. Il *Covenant*, il documento istitutivo dell'organizzazione, conteneva regole che avrebbero dovuto consentire una soluzione pacifica delle controversie tra Stati, attraverso la gestione diplomatica dei conflitti e il controllo degli armamenti. Il progetto distingueva in quattordici punti i principi di autodeterminazione, libertà di scambio, sovranità statale, disarmo e pace collettiva. Nel caso di violazioni non risolte in modo pacifico, era prevista una serie di sanzioni commerciali ed economiche sino all'uso della forza. EttoreANCHIERI riporta le condizioni ritenute indispensabili da Wilson per una pace durevole all'interno del volume GIARDINA, A. - SABBATUCCI, G. - VIDOTTO, V., *Profili storici. Con percorsi di documenti e di critica storica* (volume III, tomo I). *Dal 1900 a oggi*, Laterza, 2006, pp. 266 ss e Eric John Hobsbawm, *Il Secolo...*, op. cit., p. 45.

Alla guerra civile spagnola del 1936 parteciparono anche forze sovietiche, inviate per contrastare i fascisti di Francisco Franco²⁹ e per fare in qualche modo propaganda. Stalin si premurò di fare in modo che non vi fossero identificazioni tra la causa comunista in Spagna e la politica sovietica, per non screditare gli accordi fino a quel momento stipulati con i Paesi democratici occidentali. I comunisti spagnoli accolsero le richieste sovietiche, contrastando anarchici e combattenti di stampo trockista anche grazie ad una campagna di uccisioni sistematiche.

L'Unione Sovietica vedeva la Conferenza di Monaco del 1938 come manifestazione dell'intenzione occidentale di dirottare l'aggressività tedesca contro l'URSS e non gradiva l'incapacità cecoslovacca di farsi aiutare da Stalin contro l'imminente invasione tedesca. Stalin aveva capito immediatamente la pericolosità del governo tedesco, alleato con i polacchi, e la sua ostilità nei confronti del comunismo sovietico, arrivando infatti ad aderire alla Società delle Nazioni in risposta all'uscita tedesca e giapponese³⁰ da quest'ultima. Come già si è detto, le epurazioni volute da Stalin portarono nel 1937 e nel 1938 ad una grave fragilità della struttura militare sovietica, falcidiata fin nelle più alte gerarchie; questa debolezza portò Hitler a considerare Stalin un potenziale collaboratore³¹.

La Gran Bretagna e la Francia avevano intrapreso delle trattative in ambito economico con la Germania di Hitler, con la speranza di arrivare anche ad un'intesa politica, attraverso un processo di spill-over³², mai verificatosi. Nel marzo 1939 questi negoziati furono interrotti e il governo inglese annullò la visita del presidente della Camera di

²⁹ Francisco Franco, noto anche come il *Generalísimo Franco* fu l'instauratore di un regime totalitarista conosciuto come franchismo. Restò al potere dalla vittoria nella guerra civile spagnola fino alla sua morte nel 1975. Cfr. Ennio Di Nolfo, *Storia delle relazioni...*, op. cit., pp. 214-219.

³⁰ L'Unione Sovietica si era dichiarata a sostegno della Cina e alla fine degli anni Trenta si verificarono numerosi gravi scontri tra l'URSS e il Giappone.

³¹ Queste le parole di Wolfgang Michalka: «L'Unione Sovietica non era certo un partner ideale per le élite politiche della Germania. Ma la debolezza esterna e quella manifestamente interna del regime bolscevico appariva troppo allettante perché non si tentasse di ampliare le occasioni di una politica di grande potenza tedesca mediante un'alleanza economica e militare fra i due Stati. Poiché se si riusciva (questa era l'ipotesi) a legare Mosca a Berlino, Berlino sarebbe diventata di necessità il centro di gravità del continente europeo. E allora o le potenze occidentali avrebbero assecondato e accettato le rivendicazioni tedesche per l'egemonia in Europa, il che avrebbe aperto nuove prospettive verso est, o in caso opposto la Francia e l'Inghilterra sarebbero state sconfitte ed eliminate dall'alleanza russo-germanica. Nessun prezzo né alcun rischio poteva apparire troppo alto per il raggiungimento di questo risultato, poiché dopo che esso fosse stato conseguito, pur con tutte le difficoltà, il Reich sarebbe stato libero di combattere il bolscevismo». Fonte: Ennio Di Nolfo, *Storia delle relazioni...*, op. cit., p. 253.

³² Per capire meglio il concetto di spill-over, consultare il volume *Relazioni internazionali* di Andreatta, Clementi, Colombo, Koenig-Archibugi e Parsi, pp. 110 e 111.

Commercio³³ prevista a Berlino, a causa dei fatti avvenuti a Praga³⁴. L'indomani, gli inglesi, d'accordo con la Polonia, modificarono le proprie intenzioni politiche verso l'Unione Sovietica, per contenere la Germania pur contrastando con le proprie convinzioni ideologiche. In questi stessi mesi, iniziano le trattative commerciali tra la Germania e l'Unione Sovietica: la Germania si impegna a reiterare un credito di duecento milioni di Reichsmark all'URSS e ad intraprendere nuovi scambi. Gli scambi tra i due Stati s'erano infatti interrotti nel marzo del 1938 per volontà tedesca.

Nell'aprile 1939 iniziarono dei negoziati tra francesi e sovietici: la Francia chiedeva che i russi corressero in suo soccorso in caso di guerra con la Germania per aver aiutato il governo romeno e quello polacco, premettendo che l'accordo sarebbe stato reciproco. Le garanzie inglesi nei confronti della Polonia rassicuravano Stalin: Hitler non avrebbe attaccato l'Unione Sovietica con la consapevolezza di una reazione anglo-francese per di più in territori polacchi. Il 4 maggio 1939 il ministro degli Esteri sovietico, Litvinov, venne sostituito da Vjačeslav Molotov.

A questo punto, le possibilità per Stalin erano molteplici: accordarsi con Hitler contro la Polonia per rafforzare in poco tempo la sicurezza sovietica, restare neutrale e riservarsi di decidere in seguito oppure contrastare la Germania militarmente, rischiando però di trovarsi presto l'esercito tedesco sul confine polacco e pronto ad un eventuale attacco.

L'11 maggio il giornale «Izvestija»³⁵ riportava articoli colmi di rammarico dei sovietici per il rifiuto anglo-francese della proposta di mutua assistenza propugnata da Stalin. Non vennero tuttavia interrotti i negoziati, ma iniziarono i contatti con i dirigenti tedeschi per una collaborazione prima economica e poi politica.

Prima di accordarsi con Hitler, restavano aperte le opzioni riguardanti un accordo antitedesco e il 24 maggio gli inglesi accettarono un accordo tripartito di mutua assistenza con i francesi e poi comunicato a Molotov. Quest'ultimo approfittò delle

³³ Il presidente del *Board of Trade* di allora era l'on. Oliver Stanley, in carica dal maggio 1937 all'inizio di gennaio del 1940, quando venne nominato Segretario di Stato per la Guerra.

³⁴ In data 10 marzo 1939, l'esercito tedesco ricevette ordine dal Führer di entrare a Praga ed egli stesso proclamò Boemia e Moravia come facenti parte di un unico protettorato tedesco, *Reichsprotektorat Böhmen und Mähren*, il Protettorato di Boemia e Moravia, appunto. Cfr. Ennio Di Nolfo, *Storia delle relazioni...*, op. cit., p. 264.

³⁵ Nome completo: *Izvestija Sovetov Deputatov Trudjaščichsja SSSR* (Notizie dei Soviet dei Deputati dei Lavoratori dell'URSS); si tratta di un giornale clandestino fondato nel febbraio 1917 che divenne l'organo dei Soviet dei deputati operai e soldati di Pietrogrado e nel 1918 divenne direttamente dipendente dal governo centrale.

esitazioni francesi (che puntavano ad isolare Hitler) per muoversi in direzione di Berlino.

L'URSS non avrebbe potuto difendere la Polonia senza poter dispiegare forze armate sul territorio polacco; la Polonia, a sua volta, era diffidente nei confronti di Stalin e non aveva accettato il passaggio di truppe straniere all'interno dei propri confini. Ciò riguardava anche i Paesi Baltici cui era interessata l'Unione Sovietica. La Francia rimase ambigua fino alla fine e considerava non degne di attenzione le volontà polacche; Stalin aveva comunque già deciso di firmare il Patto di non aggressione con la Germania.

CAPITOLO SECONDO

LA GERMANIA PRIMA DELLA FIRMA DEL PATTO DI NON AGGRESSIONE

2.1 La politica tedesca dopo Versailles e la crescente influenza del Partito nazionalsocialista di Hitler

Terminata la prima guerra mondiale, la scomparsa dell'Impero germanico portò alla formazione della repubblica democratica tedesca, mentre crollarono sia l'Impero austro-ungarico sia quello ottomano, distruggendo al tempo stesso dinastie rimaste al potere per secoli. Il crollo dell'Impero asburgico consentì infatti la creazione della Repubblica di Cecoslovacchia, che riuniva la popolazione slovacca, quella dei Sudeti (di etnia tedesca) e quella boema. Gli slavi che occupavano i territori sloveni, croati e della Bosnia-Erzegovina vennero inglobati dalla Serbia e Montenegro per dar vita alla Jugoslavia mentre la caduta dell'Impero ottomano, infine, consentì un allargamento rumeno e un ridimensionamento dei confini bulgari, con la conseguente riduzione da Impero ottomano a Stato nazionale turco, situato nella Penisola Anatolica¹.

Con il Trattato di Brest-Litovsk², come si è visto, i russi avevano rinunciato ai territori baltici e polacchi. Le potenze occidentali imposero alla Germania l'annullamento del Trattato e non riconobbero la Repubblica socialista russa; riconosciute e difese furono invece le nuove repubbliche indipendenti, vale a dire: Finlandia, Estonia, Lettonia e Lituania³. La vittoria sulla Germania non aveva sancito la distruzione dello Stato tedesco, ma aveva assunto la forma di un armistizio, sottoscritto l'11 novembre 1918 da Germania, Stati Uniti e potenze dell'Intesa, con la riserva per gli Alleati circa la

¹ Grazie al Trattato di Sèvres del 1920, la Grecia ottenne il controllo sulla regione di Smirne da parte dell'Impero ottomano.

Per meglio comprendere il sistema geografico dell'Europa di allora, consultare Gérard Chaliand e Jean-Pierre Rageau, *Atlante geopolitico*, Milano, Garzanti, 1999, p. 119.

² La firma del trattato avvenne nella città di Brest, in Bielorussia. Con esso, la Russia uscì definitivamente dal primo conflitto mondiale; questa decisione venne precedentemente annunciata da Trockij alla fine di gennaio. Cfr. Ennio Di Nolfo, *Storia delle relazioni internazionali dal 1918 ai giorni nostri*, Roma-Bari, Laterza, 2008, pp. 53-55.

³ Si trattava di repubbliche che si formarono grazie al sostegno tedesco nelle zone baltiche non più sotto il controllo russo; questo insieme di Stati-cuscinetto fungeva da blocco per le spinte espansive russe e da filtro per evitare diffusioni rivoluzionarie.

questione delle riparazioni e la libertà di navigazione. Tuttavia, l'insieme dei trattati stipulati durante quegli anni creò un nuovo sistema che presentava più numerosi e più gravi motivi di conflitto rispetto a quello precedente.

Il 28 giugno 1919 fu sottoscritto il Trattato di Versailles⁴ che prevedeva la riparazione dei danni di guerra da parte della Germania (unico Stato ritenuto colpevole, secondo la clausola della «colpa di guerra»⁵), con la conseguente cessione e spartizione di diversi territori; il negoziato si svolse esclusivamente tra i vincitori, che decisero di inviare un ultimatum a Berlino: firma entro sette giorni oppure guerra; la pace lasciava tuttavia intatto il potenziale produttivo tedesco e liberava la Germania del peso delle colonie. Le clausole del Trattato prevedevano la restituzione dell'Alsazia-Lorena alla Francia e la cessione al nuovo Stato polacco di alcune regioni orientali quali l'alta Slesia, la Posnanja e parte della Pomerania⁶.

Un sentimento diffuso tra le potenze vincitrici era che la pace postbellica si sarebbe basata sulle intenzioni del presidente americano Wilson⁷ e che si sarebbe tenuto conto del principio di nazionalità per la definizione delle nuove frontiere. Va notato, tuttavia, che l'obiettivo di una pace democratica sarebbe stato raggiunto, secondo l'opinione di diversi capi di Stato europei, attraverso una pace punitiva nei confronti della Germania. L'entità delle riparazioni inflitte alla Germania avrebbe dovuto far sì che non si verificasse una importante ripresa economica tedesca per molto tempo. Berlino era inoltre tenuta ad abolire il servizio di leva e a mantenere un numero massimo di centomila uomini dotati di armamenti leggeri, oltre a dover fronteggiare la rinuncia alla marina militare.

⁴ Tale trattato, suddiviso in 440 articoli, noto anche come «Patto di Versailles» pose fine alla prima guerra mondiale e fu sottoscritto e approvato da 44 Stati, i rappresentanti dei quali firmarono il documento nella Galleria degli Specchi del Palazzo reale di Versailles, in Francia. Vedere Ennio Di Nolfo, *Storia delle relazioni internazionali...*, op. cit., pp. 15-19.

⁵ Si veda, per ulteriori spiegazioni, Eric John Hobsbawm, *Il Secolo breve*, Milano, RCS, 1997, p. 47.

⁶ I territori elencati costituivano parte del cosiddetto «corridoio polacco», che spezzava la continuità territoriale tra le zone orientale e occidentale della Prussia al fine di permettere alla Polonia di avere uno sbocco sul Mar Baltico e di ottenere l'accesso al porto della città di Danzica (vedere Ennio Di Nolfo, *Storia delle relazioni internazionali...*, op. cit., p. 53).

⁷ Thomas Woodrow Wilson (Staunton, 28 dicembre 1856-Washington, 3 febbraio 1924), fu il 28° presidente degli Stati Uniti d'America, dal 1913 al 1921. Egli diventò il secondo presidente americano appartenente al Partito democratico statunitense e nel 1919 fu insignito del Premio Nobel per la pace grazie all'impegno profuso nella promozione di una Società delle Nazioni (SdN) per arrivare ad un auspicabile sistema internazionale senza guerre tra gli Stati membri. Il suo celebre discorso dei «Quattordici Punti», tenuto in data 8 gennaio 1918, suggeriva un diritto all'autodeterminazione dei popoli e quindi delle comunità etniche in generale. Per quanto concerne la Società delle Nazioni, vedere Ennio Di Nolfo, *Storia delle relazioni internazionali...*, op. cit., pp. 12-14.

Le condizioni dell'accordo di pace fecero nascere nei tedeschi un sentimento di rivalsa nei confronti dei vincitori: tali condizioni si rivelarono umilianti per i tedeschi, i quali sentirono di essere stati feriti nel proprio orgoglio nazionale⁸. Questa sorta di diktat verso i tedeschi alimentò le giustificazioni riguardo eventuali spinte revisionistiche future; la soluzione non intaccava la produttività tedesca e ben presto il mercato avrebbe potuto riacquistare autorità a livello internazionale, con una Germania favorita anche dall'essere stata sollevata dal dovere di amministrare le colonie⁹.

Le opinioni più diffuse vedevano la distruzione dell'unità territoriale tedesca come l'unica soluzione al problema della Germania. Un'ulteriore clausola interessava la riva sinistra del fiume Reno e per una cinquantina di chilometri anche quella destra, non occupabili dai tedeschi né con fortificazioni né con truppe, pena la messa in atto del trattato di garanzia anglo-americano¹⁰. Tuttavia, la mancata ratifica americana del trattato rese praticamente privo di valore il compromesso accettato dai francesi, secondo il quale le eventuali violazioni tedesche sarebbero state contrastate dagli Stati Uniti e dalla Gran Bretagna in virtù di un trattato di garanzia firmato in favore della Francia.

Gli Stati Uniti esercitavano pressione sulla Germania affinché i tedeschi per prima cosa saldassero i debiti che intercorrevano tra Berlino e Washington; naturalmente, il pagamento delle riparazioni di guerra era più urgente rispetto a quello dei debiti. Il fatto che la Germania dovesse pagare, prevedeva che fosse in qualche modo riabilitata a farlo, con la riattivazione del proprio sistema produttivo.

A questo punto, il successo bellico francese sulla Germania venne intaccato dalle relazioni tedesche con l'America: Berlino aveva iniziato a saldare i pagamenti con soluzioni dilazionate nel tempo. Il cosiddetto «esecuzioneismo» rispecchiava la volontà

⁸ Il sentimento nazionale tedesco si sentì attaccato nel profondo, imputando a tutte le persone che si riconoscevano nel regime di Weimar le colpe per le offese subite dopo la guerra. La possibilità di revisione del Trattato di Versailles, risultò essere l'unica opzione condivisa da tutti i partiti politici tedeschi.

⁹ Fu questo il primo esempio nella storia di liberazione dal «fardello coloniale». Inoltre, le colonie precedentemente appartenenti alla Germania furono ridistribuite tra francesi, inglesi e giapponesi e chiamate non più «colonie», bensì «mandati», teoricamente più adatti ad evitare lo sfruttamento delle popolazioni arretrate da parte delle potenze imperiali e coloniali.

¹⁰ Americani e inglesi si erano accordati prima dell'inizio della conferenza di pace per realizzare le richieste britanniche: la flotta tedesca doveva essere ancorata nella baia di Scapa Flow, in Scozia, sotto il controllo esclusivo del governo britannico. Ulteriore richiesta inglese fu quella di cambiare la denominazione delle «colonie» in «mandati», almeno riguardo alle ex colonie di competenza tedesca oppure parti dell'ormai crollato Impero ottomano.

francese di fare in modo che la Germania non potesse sottrarsi all'osservanza completa delle clausole dell'accordo¹¹.

Il Trattato di Rapallo del 16 aprile 1922 normalizzò i rapporti tra la Germania e l'Unione Sovietica, riconoscendosi reciprocamente dal punto di vista diplomatico; l'accordo sancì inoltre il vicendevole abbandono del pagamento delle riparazioni e dei danni causati dal conflitto mondiale.

La politica aveva subito un processo di massificazione: sindacati e partiti politici contarono sempre più iscrizioni e i loro obiettivi divennero più complicati da raggiungere. Analizzando nel complesso, tutti i Paesi belligeranti nella prima guerra mondiale, ne uscirono con enormi difficoltà economiche. Per affrontare la situazione, in Italia, Gran Bretagna, Germania e Francia, si verificarono un aumento delle tasse e una crescita dei prestiti nazionali, con un debito pubblico che si amplificava¹².

I governi stamparono carta moneta in quantità eccessiva, dando però vita ad un inesorabile processo inflazionistico, finora quasi sconosciuto nei Paesi occidentali del Vecchio Continente. Gli anni del dopoguerra videro una crescita del nazionalismo economico e di importanti misure volte alla protezione doganale. Le rivendicazioni sindacali degli operai avevano dato vita al biennio rosso¹³, insieme alla questione del potere nelle fabbriche e nello Stato.

Non avendo modo di dilungarci in questa sede su tali argomenti, possiamo dire che fosse questo il clima nel quale nacque la Repubblica di Weimar¹⁴. Una Germania nazionalista e solo leggermente ridimensionata avrebbe costituito un compromesso inaccettabile per la Francia, che rincorreva il tema della sicurezza. Le garanzie degli altri Stati non consentivano una fiducia da parte francese, così il nuovo presidente del

¹¹ Un'accurata descrizione della politica francese di allora è fornita da Ennio Di Nolfo, *Storia delle relazioni internazionali...*, op. cit., pp. 20 ss.

¹² Gli Stati Uniti erano, in quel periodo, i maggiori creditori dei Paesi europei.

¹³ Tra il 1919 e il 1920 le agitazioni comprendevano rappresentanze dirette del proletariato e organi preposti ad uno scopo preciso nella futura società socialista.

¹⁴ La Repubblica di Weimar costituiva in quegli anni un esempio di democrazia parlamentare stimata ed evoluta. Grazie alla presenza di molti intellettuali, il clima che si respirava era di ampia libertà, mentre la debolezza principale della Repubblica era la notevole frammentazione politica che ne faceva parte. Il riferimento è al Partito socialdemocratico (Spd), al Partito tedesco-nazionale (destra conservatrice) e a quello tedesco-popolare (destra moderata). Da aggiungere a questi, vi erano anche il Partito democratico tedesco e l'allora piccolo Partito nazionalsocialista di Adolf Hitler (cfr. Andrea Giardina, Giovanni Sabbatucci e Vittorio Vidotto, *Profili storici. Con percorsi di documenti e di critica storica* (volume III, tomo I). *Dal 1900 a oggi*, Laterza, 2006, pp. 234-236).

Consiglio Raymond Poincaré¹⁵ progettò una soluzione unilaterale: truppe francesi e belghe occuparono il bacino della Ruhr¹⁶ nel gennaio del 1923, per ottenere risorse che sarebbero servite da garanzia nel futuro.

Il governo italiano, già sotto la guida di Benito Mussolini, acconsentì ad un simile intervento, mentre l'Inghilterra considerò l'operazione un autentico errore. La Germania decise di attenersi alla resistenza passiva, rifiutò cioè di far funzionare il bacino carbosiderurgico con lavoratori tedeschi e interruppe il pagamento per le riparazioni. Occorreva così che la Francia, il Belgio e l'Italia inviassero uomini in sostituzione di quelli tedeschi, con problemi tecnici e logistici evidenti.

Il 26 settembre 1923 Gustav Stresemann¹⁷, nuovo cancelliere e ministro degli Esteri della Repubblica di Weimar, pose fine alla resistenza passiva e così il dibattito sulle riparazioni divenne inevitabile. Nel maggio successivo Poincaré perse le elezioni a favore di Herriot¹⁸ e la Francia poté far rivalere i propri diritti sulle riparazioni di guerra. Stresemann riuscì a rendere la Germania uno Stato col quale negoziare e non solo uno sul quale far pesare le proprie rivendicazioni¹⁹.

Nel frattempo, Adolf Hitler aveva tentato di organizzare un colpo di Stato²⁰ (nel novembre 1923) a Monaco di Baviera, in veste di guida del Partito nazionalsocialista

¹⁵ Raymond Poincaré (1860-1934) fu Presidente della Repubblica francese durante il primo conflitto mondiale e successivamente ricoprì la carica di primo ministro per tre volte. In veste di Presidente, la sua carica durò dal 1913 al 1920.

¹⁶ Il bacino della Ruhr comprende il distretto carbonifero e industriale della Westfalia meridionale; vi si trovano ingenti quantità di carbon fossile. Le principali città nelle vicinanze sono Bochum, Dortmund, Duisburg e Gelsenkirchen.

(Fonte: <http://www.sapere.it/enciclopedia/Ruhr%2C+bacino+della-.html>)

¹⁷ Gustav Stresemann (1878-1929), di idee liberali e nazionaliste, nel 1917 fu la guida del Partito liberalnazionale e votò contro il trattato di Versailles proponendo la resistenza passiva. Nella seconda metà del 1923 fu capo di un governo di larga coalizione e dovette affrontare anche il putsch tentato da Hitler a novembre (cfr. Henrik Eberle e Matthias Uhl (a cura di), *Il dossier Hitler*, Torino, UTET, 2005, p. 28). Ricoprì la carica di ministro degli Esteri negli anni a seguire e le sue politiche portarono alla soluzione della questione della Ruhr. Nel 1926 venne conferito a Stresemann il Premio Nobel per la pace.

¹⁸ Édouard Herriot (1872-1957) fu eletto sindaco di Lione nel 1905 e rimase in carica per cinquant'anni, ad eccezione del lasso di tempo tra il 1940 e il 1945. Già senatore, presidente dei Radicali e ministro degli Esteri nel 1924, fu primo ministro per circa un anno. Sempre nel 1924 ordinò l'evacuazione della Ruhr e l'anno successivo riconobbe l'Unione Sovietica. Nominato ancora due volte primo ministro, divenne nel 1936 presidente della Camera. Cfr. nota 26, p. 17.

¹⁹ Il rapporto tra democrazie e regimi autoritari negli anni '30 del XIX secolo è evidente in Gérard Chaliand e Jean-Pierre Rageau, *Atlante geopolitico*, op. cit., p. 121.

²⁰ Il complotto, guidato da Hitler e dal generale Erich Friedrich Wilhelm Ludendorff, non ricevette il supporto militare sperato dai due leader. Dopo il fallimento del putsch, Hitler venne condannato a cinque anni di carcere, in buona parte condonati (cfr. Ennio Di Nolfo, *Storia delle relazioni internazionali...*, op. cit., p. 128).

dei lavoratori tedeschi, un connubio tra un partito vero e proprio e un gruppo paramilitare²¹.

L'emissione di una nuova moneta, il *Rentenmark*²² (marco di rendita), fu attuata grazie alle garanzie dell'agricoltura e dell'industria tedesche, insieme a politiche deflazionistiche che portarono ad un ritorno della stabilità monetaria.

Il Piano Dawes, che prende il nome dal finanziere americano Charles G. Dawes che lo elaborò, rappresentava un accordo tra i vinti e i vincitori sulla questione delle riparazioni di guerra: le rate che la Germania doveva pagare sarebbero state distribuite gradualmente nel tempo e l'amministrazione statunitense effettuò dei prestiti a lunga scadenza a favore dei tedeschi. Gli aiuti che la Germania riceveva per riavviare la propria ripresa economica consentirono all'industria di raggiungere nuovamente altissimi livelli di produttività, anche grazie alle attività tedesche riprese nel bacino carbossiderurgico della Ruhr.

La coalizione di Stresemann si sciolse alla fine del 1923 a favore di un'avanzata del Partito comunista e di quello tedesco-nazionale. Tuttavia, nel 1925, il maresciallo Paul von Hindenburg vinse le elezioni con un partito nazionalista d'opposizione, contrario alla Repubblica di Weimar. La situazione politica rimase stabile fino al 1928, anno nel quale i socialdemocratici tornarono alla guida del governo tedesco.

La Francia, in quegli anni e dopo aver accettato il Piano Dawes del 1924, decise di intessere una rete di alleanze con i Paesi centro-orientali d'Europa contrari a politiche revisioniste nel Vecchio Continente: la Cecoslovacchia, la Jugoslavia, la Polonia e la Romania. Dal 1925 si verificò quindi un cambiamento vantaggioso dei rapporti con la Germania grazie agli accordi di Locarno del 16 ottobre, sottoscritti anche da Francia, Gran Bretagna, Italia, Polonia e Belgio: con questi accordi la Germania perse l'Alsazia-Lorena, ma riconobbe le clausole della Pace di Versailles venendo accolta nella Società delle Nazioni. Germania, Francia e Belgio riconoscevano a loro volta le frontiere

²¹ Hitler, di origini austriache, aveva fatto parte dell'esercito tedesco con il grado di caporale durante la Grande Guerra e aveva tentato senza successo di intraprendere una vita da pittore. Cresciuto in ambienti impregnati di fanatismo antisemita e caratterizzati dal culto di un pangermanesimo capace di riunire tutte le popolazioni di etnia tedesca, Hitler era ostile alla liberal-democrazia e alle sue forme culturali. Una breve storia della vita e delle idee di Hitler è riportata in Antonio Ghirelli, *Tiranni*, Milano, Mondadori, 2001, pp. 69-125.

²² La circolazione del *Rentenmark* iniziò nel novembre del 1923. La moneta fino a quel momento utilizzata era la *Papiermark*, arrivata poi ad una totale svalutazione; il nuovo conio non aveva valore legale ma venne riconosciuto dalla popolazione tedesca ed aiutò la Germania a combattere l'inflazione. La nuova valuta con valore legale fu il *Reichsmark*, a partire dall'agosto del 1934; fino al 1948 si verificò una doppia circolazione di *Rentenmark* e *Reichsmark*.

comuni definite a Versailles, mentre la Gran Bretagna e l'Italia si dichiararono garanti contro potenziali inosservanze tedesche.

Si diffuse allora nel mondo il cosiddetto «spirito di Locarno», un clima di reciproco rispetto, di lì a poco suggellato dal Patto di Parigi o Patto Briand-Kellogg del 27 agosto 1928.

In vista della scadenza del Piano Dawes, la Germania firmò con gli Stati Uniti un altro accordo finanziario, il Piano Young, che mirava a porre fine all'Agenzia e alla Commissione per le riparazioni. In Germania restavano ancora delle forze di occupazione che sarebbero state ritirate entro il giugno 1930; le riparazioni tedesche dovevano durare 59 anni con rate superiori ai due miliardi di Reichsmark nei primi 36 anni. Per monitorare l'andamento dei pagamenti, venne istituita la Banca dei Regolamenti internazionali e gli Stati Uniti avevano lanciato un prestito di cento milioni di dollari alla Germania. Il Piano trovò però opposizione negli avvenimenti successivi: l'economia americana e quella europea erano diventate interdipendenti e così, la crisi finanziaria americana del 1929 diventò poi una crisi economica mondiale, a causa del ritiro dei capitali statunitensi e quindi della riduzione commerciale internazionale, portando nuove tensioni in Europa; la crisi seguiva un lungo periodo di crescita dei titoli azionari, ma con la Grande Depressione la produttività diminuì notevolmente rallentando gli investimenti e la conseguente disoccupazione fece crollare la domanda fino ad arrivare ad una recessione²³.

Il sistema bancario collassò in Austria e in Germania, coinvolgendo anche gli inglesi che dovettero sospendere la convertibilità della sterlina britannica, poi svalutata. Per quanto riguarda la Germania, fortemente dipendente dagli Stati Uniti sotto il profilo economico e finanziario, il governo di coalizione guidato dai socialdemocratici determinò una rottura tra Spd e partiti di centro-destra. Il leader del Centro cattolico Heinrich Brüning²⁴ ottenne la guida del governo tedesco e mise in atto importanti politiche che costrinsero i tedeschi a grandi sacrifici.

²³ La crisi finanziaria e la Grande Depressione sono attentamente analizzate nel volume Giardina, A. - Sabbatucci, G. - Vidotto, V., *Profili storici. Con percorsi di documenti e di critica storica* (volume III, tomo I). *Dal 1900 a oggi*, Laterza, 2006, pp. 395-398.

²⁴ Lo statista tedesco Heinrich Brüning (Münster, 1885-Norwich, USA, 1970) ricoprì la carica di Cancelliere del Reich dalla fine di marzo 1930 per poco più di due anni con un gabinetto di minoranza e fu inoltre ministro degli Esteri per sette mesi. Venne destituito dal presidente Hindenburg nel maggio del 1932.

All'opposizione si trovarono allora i socialdemocratici e la politica estera del governo divenne sempre più revisionistica. I primi frutti di queste riforme si videro nel 1932, quando la Gran Bretagna, la Francia e l'Italia, alla Conferenza di Losanna annullarono quasi totalmente le riparazioni tedesche, imponendo una somma di 3 miliardi di Reichsmark, mai versata.

Tutti i principali Paesi adottarono misure di chiusura protezionistica e di salvaguardia per i mercati nazionali come, per esempio, il *New Deal* voluto da Franklin Delano Roosevelt a partire dal 1933 e della durata di quattro anni²⁵.

In questo difficile clima, l'affermazione di regimi che potremmo definire «fascisti» ha trovato buone basi per svilupparsi: l'obiettivo non era solo una controrivoluzione, ma una rivoluzione in grado di cambiare l'ordine sociale e politico lasciando il potere nelle mani di un solo uomo a capo di uno Stato gerarchizzato capace di controllare censura, informazione e cultura. Un ruolo fondamentale fu quello ricoperto dalle masse: i totalitarismi furono in grado di approfittare degli aspetti aggressivi delle società di massa, seppero sfruttare mezzi quali il cinema e la radio per la propaganda, oltre ad essere entrati profondamente nelle società anche attraverso l'ambito dell'istruzione.

Fino al 1929 il Partito nazista rimase marginale nella scena politica tedesca, per poi acquisire credibilità attraverso l'aperta e insistita denuncia del Trattato di Versailles, la convinzione di poter ricongiungere le popolazioni tedesche in una «grande Germania» e l'attuazione di riforme discriminatorie nei confronti degli ebrei²⁶.

²⁵ “*New Deal*: programma di politica economica varato da F. D. Roosevelt per fronteggiare la crisi che sconvolse l'economia americana a cominciare dal 1929. Sul piano pratico il *New Deal* si realizzò con misure immediate di risanamento e intervento (controllo delle banche, svalutazione della moneta, lavori pubblici) e con riforme a lungo termine, tra cui quella agricola, regolata dall'*Agricultural Adjustment Act* (1933) e gli interventi nel settore industriale, stabiliti dal *National Industrial Recovery Act* (1933); l'istituzione della *Tennessee Valley Authority* (1933), ente federale che curò la realizzazione di un grandioso complesso di opere pubbliche, assunte a simbolo del *New Deal*, e la costituzione della *Reconstruction Finance Corporation* per il controllo degli investimenti. Invisi al mondo degli affari, questo complesso di leggi, noto come “primo *New Deal*”, fu reso inoperante nel 1935 (a parte la TVA) da una serie di sentenze di incostituzionalità della Corte Suprema, dominata dai conservatori tradizionalmente sostenitori di un'economia liberista. Rieletto trionfalmente nel 1936 con l'appoggio delle classi lavoratrici, Roosevelt varò il “secondo *New Deal*”, una serie di misure sociali tra cui spiccano il *Social Security Act*, riguardante le assicurazioni sociali, e il *National Labor Relations Act* (o *Wagner Act*), per la regolamentazione delle relazioni sindacali, considerato tuttora la *Magna Charta* del sindacalismo americano. Roosevelt, con il *New Deal*, individuò un metodo diverso per riorganizzare l'economia e la società americane, rendendole adatte ad affrontare i tempi nuovi senza sovvertirne le strutture; il *New Deal* realizzò il superamento dell'individualismo caratteristico dell'Ottocento e l'avvento del progressismo, che caratterizzò gli anni Trenta negli Stati Uniti”.

(Fonte: <http://www.sapere.it/enciclopedia/New+Deal.html>)

²⁶ I piani politici e le convinzioni di Hitler sono raccolte nel suo *Mein Kampf*, scritto in carcere e pubblicato nel 1925, cui si farà riferimento nel prossimo capitolo.

Hitler trovò appoggio anche grazie al disincanto che i vari ceti sociali provavano riguardo agli altri partiti politici, spronandoli a capire chi fosse da considerare traditore e nemico della Germania.

Nel settembre del 1930 Brüning perse voti ma poté governare altri due anni grazie al sostegno della Spd e di Hindenburg. La crisi economica raggiunse l'apice nel 1932, anno nel quale Hindenburg venne rieletto per contrastare l'ascesa di Hitler. Il maresciallo però cedette alle insistenze che provenivano dai principali membri dell'esercito tedesco e dall'industria e decise di congedare Brüning. Dopo i brevi e fallimentari governi di Franz von Papen e di Kurt von Schleicher²⁷, le elezioni di luglio e novembre '32 videro i nazisti affermarsi come primo partito tedesco e il 30 gennaio 1933 Hitler divenne capo del governo nazista.

I ministri del leader nazionalsocialista avevano solamente tre ministeri degli undici possibili e per consolidare il proprio potere venne appiccato un incendio nel Parlamento nazionale (Reichstag) il 27 febbraio. I nazisti incolparono un comunista olandese dell'accaduto, come pretesto per iniziare una violenta campagna anticomunista. Le elezioni del 5 marzo non portarono il Partito nazista ad ottenere la maggioranza assoluta, ma comunque ad avere un'ampia base parlamentare.

Il Reichstag approvò una legge che conferì pieni poteri al governo, tra i quali anche la formulazione delle leggi e la modifica costituzionale. Gli unici²⁸ a votare contro il Partito nazista furono i socialdemocratici, mantenendo tuttavia un atteggiamento prudente. Per attuare il progetto nazista, Hitler decise di eliminare qualsiasi tipo di opposizione politica contraria al potere totalitario: la Spd fu accusata di alto tradimento e fu sciolta, come anche il Partito tedesco-nazionale e il Centro cattolico. A luglio, una legge stabiliva che l'unico partito legittimo sul territorio tedesco sarebbe stato quello

²⁷ Franz von Papen (Werl, 1879-Obersasbach, 1969), già ufficiale di Stato Maggiore nel primo conflitto mondiale, lasciò il Partito del Centro cattolico nel 1932 dopo che il presidente Hindenburg lo designò come guida di un governo di destra. In veste di cancelliere, assicurò alla Germania una riduzione delle riparazioni di guerra e nel 1933 divenne vicecancelliere di Hitler e in seguito ambasciatore a Vienna, dove escogitò le migliori strategie per attuare l'Anschluss. Prosciolto a Norimberga nel 1946, fu ugualmente condannato da un tribunale tedesco nel 1949 a scontare otto anni di reclusione, di cui solamente quattro effettivi (cfr. François De Fontette, *Il processo di Norimberga*, Roma, Editori Riuniti, 1997, pp. 102-103). Kurt von Schleicher (Brandeburgo, 1882-Berlino, 1934), uno degli ufficiali di Stato Maggiore nella guerra del 1915-1918, nel gabinetto von Papen diventò ministro delle Forze Armate; tra la fine del 1932 e l'inizio del 1933 fu cancelliere prima di Hitler, il quale lo fece assassinare dalle SS durante la «notte dei lunghi coltelli» insieme alla moglie.

²⁸ I deputati del Partito comunista erano in carcere o considerati latitanti.

nazionalsocialista, ottenendo il 92% dei consensi alla tornata elettorale di tipo plebiscitario del novembre 1933.

Un mese prima, la Germania aveva abbandonato la Società delle Nazioni e nel 1934 avviò le procedure per il riarmo, nello stesso periodo in cui l'Unione Sovietica entrò nell'organizzazione voluta da Wilson. Gli ultimi ostacoli politici per Hitler risultavano essere le squadre d'assalto di Röhm²⁹ e la vecchia destra del presidente Hindenburg.

Il leader nazista decise che la soluzione del problema dovesse essere efficace e significativa: durante la «notte dei lunghi coltelli» Röhm venne arrestato insieme allo Stato Maggiore e poi assassinato dalle SS. Questo colpo di mano portò inoltre all'omicidio dell'ex cancelliere von Schleicher. Quando Hindenburg morì, nell'estate del '34, Hitler si trovò a ricoprire allo stesso tempo la carica di cancelliere e quella di capo di Stato³⁰; gli ufficiali dell'esercito furono costretti a giurare fedeltà al governo nazista e al suo *Führer*³¹, divenuto anche supremo comandante delle forze armate³² (Reichswehr).

La minoranza rappresentata dagli ebrei e alacremenente inclusa nella società tedesca, venne marchiata come ostile nei confronti del popolo germanico, che vide risvegliarsi il proprio sentimento di astio verso una comunità che godeva di un presunto privilegio economico. L'ufficialità di queste riforme si verificò nel 1935 con l'approvazione delle «Leggi di Norimberga» che privarono gli ebrei della parità di diritti e della possibilità di sposarsi con persone non ebre³³. Come tristemente noto, la «soluzione finale» prevedeva la deportazione di milioni di persone di fede ebraica e il loro sistematico sterminio.

²⁹ Ernst Röhm (Monaco di Baviera, 1887-Monaco di Baviera, 1934) partecipò al putsch di Hitler nel 1923 e nel 1931 divenne il Capo di Stato Maggiore dei battaglioni d'assalto (Sturmabteilung, in sigla SA). Egli tentò di fare delle SA un nuovo esercito tedesco e di diventare ministro della Difesa, perciò Hitler lo fece uccidere insieme ai capi delle SA nella «notte dei lunghi coltelli». Cfr. Henrik Eberle e Matthias Uhl (a cura di), *Il dossier...*, op. cit., pp. 16-17.

³⁰ Henrik Eberle e Matthias Uhl (a cura di), *Il dossier...*, op. cit., p. 14.

³¹ Il Führer (trad. guida, condottiero), secondo l'ideologia nazista, era la guida del popolo e allo stesso tempo la fonte del diritto, in grado di comprendere le aspirazioni del popolo tedesco e di metterle in pratica grazie al proprio carisma.

³² Vedi Henrik Eberle e Matthias Uhl (a cura di), *Il dossier...*, op. cit., p. 19.

³³ Inoltre, con la «notte dei cristalli», fra l'8 e il 9 novembre 1938 i nazisti iniziarono un'ondata di violenza contro gli ebrei (con il pretesto dell'omicidio di un diplomatico tedesco a Parigi per mano di un ebreo), culminata con una grande quantità di vetrine di negozi appartenenti a commercianti ebrei distrutte, abitazioni e sinagoghe attaccate senza ritegno, migliaia di persone arrestate e decine di vittime. Cfr. Giardina, A. - Sabbatucci, G. - Vidotto, V., *Profili storici. Con percorsi di documenti e di critica storica* (volume III, tomo I). *Dal 1900 a oggi*, Laterza, 2006, p. 342.

Le forze di polizia del regime (comprese, naturalmente, le SS e la Gestapo) avevano praticamente pieno controllo sulla vita dei cittadini tedeschi e su quella delle popolazioni rinchiusi nei campi di concentramento.

Per quanto riguarda il consenso ottenuto dal governo nazista, bisogna dire che esso fu sicuramente favorito dalla ripresa economica, dall'ideazione di una sorta di nuova religione di massa, dal rifiuto del comunismo e dall'uso ossessivo degli apparati di comunicazione ad ampio raggio. La guerra civile spagnola che iniziò nel luglio del 1936, guidata dal *Generalísimo* Francisco Franco (il quale non nascondeva le proprie idee filofasciste) destò l'interesse del Terzo Reich³⁴ e di Mussolini, che inviarono uomini per contrastare il Fronte Popolare spagnolo di ispirazione marxista³⁵. L'invio di aiuti da parte di Hitler alle truppe di Franco spinse anche l'Italia di Mussolini a fare altrettanto; tuttavia, il Duce iniziò ad inviare armi e materie prime e il primo contingente di tremila uomini venne inviato solo alla fine del 1936³⁶. Col tempo, l'Italia inviò 50.000 volontari, artiglieria pesante, mezzi dell'aviazione e navali per sostenere la rivoluzione fascista spagnola, favorendola anche grazie ad una propaganda su larga scala.

2.2 La Conferenza di Ginevra del 1932 e il Patto a quattro

La Conferenza per il disarmo generale si tenne a Ginevra, in Svizzera, il 2 febbraio 1932, dopo anni di lavori preparatori. Erano rappresentate 62 delegazioni tra cui la Francia, la quale riteneva che di fronte al revisionismo tedesco fossero da rispolverare le garanzie di sicurezza collettiva già citate nelle conferenze precedenti. I francesi

³⁴ *Reich* in tedesco significa in modo generico «impero, Stato, regno», avendo particolare attinenza con il dominio. Il Primo Reich fu il Sacro Romano Impero, il secondo fu l'Impero fondato all'epoca di Bismarck dopo la vittoria contro la Francia nel 1871 e distrutto con la fine della prima guerra mondiale. Alcuni studiosi ritengono che anche la Repubblica di Weimar sia da considerare come un *Reich*, poi comunque distrutto da Hitler nel 1933. Il Führer fondò il Terzo Reich, durato dal 1933 al 1945 sotto il regime del Partito nazionalsocialista. Cfr. Henrik Eberle e Matthias Uhl (a cura di), *Il dossier...*, op. cit., pp. 99-101.

³⁵ La guerra civile spagnola può essere considerata come uno spartiacque della storia interna d'Europa: sia per le modalità degli avvenimenti e i luoghi, sia per le reazioni militari che ne conseguirono e per le alleanze create tra i Paesi europei. L'Europa borghese tra le due guerre temeva un contagio del bolscevismo, sfruttato dal regime tedesco e da quello di Mussolini per portare avanti le proprie politiche controrivoluzionarie. Cfr. Ennio Di Nolfo, *Storia delle relazioni internazionali...*, op. cit., pp. 210-211.

³⁶ Mussolini riteneva che, impegnando le proprie truppe in territorio spagnolo, avrebbe sottratto risorse utili per la sottomissione dell'Etiopia e allo stesso tempo avrebbe rivolto l'attenzione al Mediterraneo e non alla più importante questione austriaca.

proposero quindi un disarmo in due fasi: in primis, limitazione del numero di uomini e in secondo luogo una rinuncia ad almeno una parte dell'artiglieria pesante.

Tutto ciò si sarebbe basato su un'entità guidata dalla Società delle Nazioni in grado di controllare le forze internazionali. L'Italia, a sua volta, acconsentì a raggiungere il livello minimo di armamenti stabilito, pur senza fare riferimento alla Società delle Nazioni ma considerando una cooperazione internazionale volta a raggiungere una giustizia tra le Nazioni, praticamente con mezzi revisionistici.

Le ambizioni di Mussolini lo portarono a proporsi come arbitro e mediatore dei principali Paesi d'Europa: formulò infatti una proposta di Patto a quattro nel 1933 per riprendere i dialoghi interstatali interrotti dopo la conferenza per il disarmo. Il progetto prevedeva un accordo tra la Germania, la Francia, la Gran Bretagna e naturalmente l'Italia; l'esito sarebbe stato una sorta di vertice tra gli Stati, con lo scopo di regolamentare quanto più possibile le correnti revisionistiche in Europa.

Le norme sui conflitti riflettevano quelle del *Covenant* della Società delle Nazioni e il piano conteneva anche il principio di parità in materia di armamenti. L'accordo, che sarebbe durato 10 anni, sarebbe inoltre servito per arginare l'espansionismo tedesco, eventualmente mitigato dal dialogo con la Francia e gli inglesi. Il Patto, però, non raggiunse un successo adeguato per diventare effettivo e si ridusse quindi ad un semplice impegno di consultazione tra le Nazioni interessate; venne firmato il 15 luglio 1933.

2.3 Il riarmo tedesco e le premesse per la nascita dell'Asse Roma-Berlino

Il 16 marzo 1935 Hitler, violando le clausole del Trattato di Versailles, ripristinò la coscrizione obbligatoria; la reazione delle potenze europee, anziché essere severa e inappuntabile, provocò la nascita del cosiddetto «Fronte di Stresa», una sorta di manifestazione indifferente dei Paesi antagonisti della Germania, che miravano soprattutto a raggiungere obiettivi nazionali senza curarsi della sicurezza internazionale. Quando, nel gennaio 1936, Mussolini fece capire alla Germania che il Fronte di Stresa non avrebbe influito sui rapporti italo-tedeschi, i rapporti tra i due Stati andarono migliorando.

Infrangendo nuovamente le norme di Versailles, Hitler ordinò al ministro della Guerra di occupare un'altra volta la Renania, con lo spiegamento di truppe composte da soli 36.000 uomini. Una risposta armata da parte francese o britannica avrebbe sicuramente avuto la meglio sulle truppe tedesche, ma la reazione fu pressoché nulla. La popolazione renana accolse con favore i nazisti nel proprio territorio e poco dopo il Führer ordinò la costruzione di una linea di fortificazione chiamata «Linea Sigfried»³⁷, in una posizione parallela alla linea difensiva francese «Maginot». L'operazione non venne criticata da Mussolini che la considerò una ritorsione per il comportamento inglese sulla questione etiopica, mentre l'Inghilterra a sua volta mirava a scendere a patti con i tedeschi.

Hitler giustificò l'occupazione renana come risposta alla ratifica dell'accordo franco-sovietico che, a suo dire, violava gli accordi di Locarno e contrastava le politiche della Germania. Gli inglesi speravano di allearsi con Parigi e con Berlino per contenere la minaccia sovietica e perciò non erano totalmente contrari al riarmo tedesco. La Francia però veniva così abbandonata dagli inglesi e la Polonia, la Cecoslovacchia e l'Austria sarebbero presto diventate facili prede per l'esercito nazista.

2.4 L'accordo Austria-Germania e la nascita dell'Asse Roma-Berlino

I migliorati rapporti con l'Italia e il fatto di non doversi preoccupare del fronte occidentale, consentirono a Hitler di intavolare trattative con l'Austria. I negoziati si svolsero con i rappresentanti del governo Schuschnigg³⁸ e l'11 luglio del '36 le tensioni tra austriaci e tedeschi vennero mitigate dalla stipulazione dell'accordo: la Germania riconosceva la sovranità austriaca (cosa che Mussolini approvò) ed entrambi gli Stati promisero l'uno di non interferire nella vita interna dell'altro.

Una delle motivazioni che spinsero Hitler a voler siglare questo accordo riguardava il «carattere tedesco» dell'Austria, la quale avrebbe dovuto tenerne conto nei futuri

³⁷ Durante la seconda guerra mondiale, ci si riferiva alla «Linea Sigfrido» quando si parlava della linea di fortificazione costruita di fronte alla linea francese «Maginot», lunga 500 chilometri, da Basilea ad Aquisgrana.

³⁸ Kurt von Schuschnigg (Riva del Garda, 1897-Mutters, 1977) nel 1927 fu deputato nel Consiglio nazionale, poi ministro della Giustizia nel 1932 e nel '33 ministro dell'Istruzione. L'anno seguente divenne cancelliere federale, tentando di impedire l'Anschluss voluto dai tedeschi. In seguito alle sue dimissioni dopo l'ultimatum hitleriano, venne arrestato e internato prima nel campo di concentramento di Dachau e poi in quello di Sachsenhausen fino al 1945.

rapporti con Berlino. Questa collaborazione portò infine alla formazione di un Partito nazista austriaco, candidato anche a far parte del governo.

A Berlino, il 20 ottobre 1936, si incontrarono il conte Galeazzo Ciano³⁹ e Adolf Hitler per discutere degli accordi tra tedeschi e italiani che entrambi i Paesi avevano intenzione di sottoscrivere. Dopo aver insieme deciso di riconoscere il generale Franco come guida politica per la Spagna, i due firmarono altri protocolli la cui stesura era avvenuta durante i precedenti negoziati diplomatici tra Berlino e Roma⁴⁰. Quattro giorni più tardi, Hitler ricevette la visita di Ciano nella residenza privata del Führer nelle Alpi bavaresi⁴¹ e i due statisti parlarono anche delle relazioni diplomatiche con l'Inghilterra. L'accordo risultava vago e piuttosto formale, ma fu comunque molto significativo dal momento che sanciva un riavvicinamento tra Paesi divisi in precedenza da alcune frizioni.

Un mese più tardi, il 25 novembre, il governo tedesco stipulò il «Patto anti-comintern» con l'Impero giapponese, che prevedeva una cooperazione basata sulla lotta ai rappresentanti comunisti, sulle reazioni dell'opinione pubblica e sullo scambio di dati e notizie al fine di contrastare i voleri dei membri dell'Internazionale comunista. Un anno dopo anche l'Italia sottoscrisse l'accordo, poi rafforzato dalla creazione del «Patto Tripartito» del 1940.

Il Patto anti-comintern acquisì un carattere ostile verso gli inglesi, dopo il loro rifiuto di un'alleanza generale proposta da Ribbentrop. Anche la Francia avrebbe facilmente sofferto i mutamenti negli equilibri di potenza europei.

Ribbentrop illustrò all'ambasciatore polacco a Berlino le proposte tedesche, secondo le quali Danzica avrebbe dovuto rientrare sotto la sovranità tedesca, i confini sarebbero stati mutuamente riconosciuti dai Paesi e la Polonia sarebbe stata tenuta a sottoscrivere il Patto anti-comintern.

³⁹ Gian Galeazzo Ciano, detto Galeazzo, conte di Cortellazzo e Buccari (Livorno, 1903-Verona, 1944) rivestì la carica di ministro della Cultura Popolare nel 1935 e degli Affari Esteri dal 1936 al 1943. Anch'egli responsabile delle decisioni in politica estera prese dall'Italia quali l'intervento a favore dei franchisti in Spagna, l'occupazione del Regno di Albania e la guerra alla Grecia, si dimostrò tuttavia diffidente nei confronti dei tedeschi.

⁴⁰ Tali protocolli si riferivano alla partecipazione italiana all'interno della Società delle Nazioni, alla questione austriaca e a quella coloniale (quindi anche l'Etiopia), all'area danubiana e alla lotta al potere bolscevico.

⁴¹ La residenza si trovava a Berchtesgaden, in Baviera, vicino al confine con l'Austria. Cfr. Henrik Eberle e Matthias Uhl (a cura di), *Il dossier...*, op. cit., p. 21.

La Polonia si trovava chiusa dai tedeschi, non solo politicamente, ma anche geograficamente. Tuttavia, il 19 novembre Varsavia respinse i progetti tedeschi e continuò su questa strada fino al 21 marzo: dopo l'occupazione di Praga, Hitler mandò alla Polonia un ultimatum. La Germania non rinnovò il trattato di non aggressione nei confronti della Polonia stipulato nel 1934 dopo l'ulteriore rifiuto polacco, in altre parole Hitler si sentì ormai in dovere di occupare Varsavia.

2.5 L'Anschluss

Hitler decise di espellere o congedare dalle gerarchie militari le persone che non sostenevano appieno i suoi programmi; ne sono esempi il ministro dell'Economia Hjalmar Schacht⁴², il predecessore del ministro degli Esteri Ribbentrop, vale a dire von Neurath⁴³, oltre al comandante in capo dell'esercito von Fritsch⁴⁴ e al ministro della Guerra Werner von Blomberg⁴⁵.

Il Führer si proclamò ministro della Guerra e il Capo di Stato Maggiore divenne von Brauchitsch⁴⁶. Il Lord del Sigillo privato britannico, Halifax, incontrò il Führer e Göring a Berlino, ammettendo che i confini europei si potessero cambiare, ma con mezzi pacifici. Aprì in questo modo un dialogo con i tedeschi riguardante il «corridoio» di Danzica, l'Austria e la Cecoslovacchia. Questa politica inglese mirava a mantenere la

⁴² Hjalmar Horace Greely Schacht (Tingleff, 1877-Monaco di Baviera, 1970) nel 1923 venne nominato presidente della Reichsbank. Fu anche ministro delle Finanze e membro della commissione Dawes. Rimase presidente della Reichsbank fino al 1930 finché non espresse parere contrario riguardo la politica di armamento, vista come causa d'inflazione. Venne giudicato complice dell'attentato a Hitler e mandato in un campo di sterminio dal quale uscì alla fine delle ostilità; processato a Norimberga, venne assolto (cfr. François De Fontette, *Il processo...*, op. cit., pp. 95-96).

⁴³ Konstantin von Neurath (Kleinglattbach, 1873-Enzweihingen, 1956) fu ministro degli Esteri tedesco dal 1932 al 1938 e venne inviato a Praga per conto del Reich dal 1938 al 1941. La Corte di Norimberga lo condannò a 15 anni di reclusione, ma nel 1954 venne scarcerato per ragioni di salute (cfr. François De Fontette, *Il processo...*, op. cit., pp. 106-108).

⁴⁴ Werner von Fritsch (Benrath, 1880-Varsavia, 1939) fu un generale tedesco, comandante del corpo d'armata alla fine del primo conflitto mondiale. Nel 1934 venne nominato da Hitler «comandante supremo delle forze terrestri», ma nel '38 Hitler lo privò di questo potere. Morì durante l'occupazione di Varsavia, da comandante di un reggimento d'artiglieria.

⁴⁵ Werner von Blomberg (Stargard, 1878-Norimberga, 1946), nel 1933 Hitler lo nominò ministro della Difesa e dall'anno successivo ministro della Guerra. Nel 1938 ebbe delle divergenze con il Führer, il quale decise che non gli fosse più assegnato alcun tipo di potere. Morì in carcere durante il processo di Norimberga.

⁴⁶ Walther von Brauchitsch (Berlino, 1881-Amburgo, 1948) nel 1938 assunse il comando dell'esercito tedesco e diresse la campagna polacca e quella francese, oltre al primo attacco all'Unione Sovietica. Esonerato dal comando, preteso dallo stesso Hitler, nel 1941 venne accusato di debolezza per aver consigliato la ritirata delle truppe tedesche nei pressi di Mosca.

pace seppur accettando alcune richieste revisionistiche hitleriane e prende il nome di *appeasement*. Hitler ebbe quindi campo libero quando decise, nel febbraio 1938, di minacciare verbalmente⁴⁷ il cancelliere austriaco per ottenere un posto nel governo di Vienna per il nazista tedesco Arthur Seyss-Inquart⁴⁸ come ministro degli Interni e della Sicurezza. In questo modo, i tedeschi diedero vita alla capitolazione austriaca sotto il potere nazista e dopo il rifiuto del presidente della repubblica Miklas di revocare il plebiscito antinazista e di cedere il potere a Seyss-Inquart, quest'ultimo si proclamò leader di un governo provvisorio⁴⁹.

Con il passaggio dell'Austria sotto il dominio nazista, veniva meno la base dell'intesa italo-francese e cresceva invece quella tra Mussolini e Hitler⁵⁰, con una Gran Bretagna che assisteva indifferente all'evoluzione dei Paesi nel centro dell'Europa. Gli inglesi, probabilmente per motivi che trovano le proprie radici nei secoli precedenti, ritenevano che i tedeschi fossero più affidabili dei francesi e degli italiani e che fossero anche in grado di contenere l'espansionismo russo senza compromettere e coinvolgere le forze navali dell'Impero britannico.

Comunque, ciò che fino a quel momento era un'occupazione nazista in Austria, doveva diventare *Anschluss*⁵¹: il 13 marzo Hitler entrò trionfalmente a Vienna, avvenimento che molti europei, tedeschi e austriaci considerarono giusto poiché conforme al principio di nazionalità.

2.6 La questione dei Sudeti e la Conferenza di Monaco del 1938

Dopo essere riuscito nell'intento di occupare la Polonia, Hitler non frenò i propri moti espansionistici e arrivò il turno della Cecoslovacchia dove abitavano, nella regione dei Sudeti, oltre tre milioni di persone di etnia tedesca⁵². Storicamente appartenuta ai

⁴⁷ Cfr. Ennio Di Nolfo, *Storia delle relazioni internazionali...*, op. cit., p. 232 e Henrik Eberle e Matthias Uhl (a cura di), *Il dossier...*, op. cit., pp. 45-48.

⁴⁸ Arthur Seyss-Inquart (Stammern, 1892-Norimberga, 1946), dopo l'*Anschluss* tedesco divenne luogotenente del Reich e ministro nel 1939. Nello stesso anno dovette ricoprire la carica di vicesegretario della Polonia e dal '40 al '45 fu commissario del Reich per l'Olanda. Venne condannato a morte dal tribunale di Norimberga per aver pianificato e intrapreso guerre d'aggressione, per crimini di guerra e contro l'umanità (vedi François De Fontette, *Il processo...*, op. cit., pp. 103-105).

⁴⁹ La regione della Boemia fu a questo punto circondata da territori tedeschi.

⁵⁰ Hitler informò Mussolini che la questione dell'Alto Adige era già stata risolta nel 1919. Cfr. Ennio Di Nolfo, *Storia delle relazioni internazionali...*, op. cit., p. 233.

⁵¹ Dal tedesco, trad. connessione, inclusione.

⁵² Cfr. Henrik Eberle e Matthias Uhl (a cura di), *Il dossier...*, op. cit., pp. 60-64.

domini asburgici, la regione vide la nascita di un movimento autonomistico d'impronta nazista, poi utilizzato dal Führer come strumento di pressione nei confronti del governo di Praga. Il capo del movimento, Konrad Henlein⁵³, e Hitler posero la questione al governo cecoslovacco prima citando l'autonomia regionale dei Sudeti, poi l'annessione al territorio tedesco e un conseguente ridimensionamento della Cecoslovacchia.

Secondo i voleri tedeschi, il governo cecoslovacco avrebbe dovuto cedere la regione alla Germania e accogliere le rivendicazioni territoriali polacche e ungheresi. Il 29 e il 30 settembre 1938 si tenne a Monaco di Baviera la celebre Conferenza di Monaco cui presero parte i capi di governo della Germania, dell'Italia, della Francia e del Regno Unito; l'assemblea era stata istituita per discutere delle rivendicazioni tedesche riguardanti le zone cecoslovacche abitate dalla popolazione di etnia tedesca dei Sudeti. I cecoslovacchi non vennero consultati e i sovietici rimasero all'oscuro, nonostante si fossero dichiarati pronti ad entrare in conflitto nel caso in cui il patto di amicizia del 1935 con la Cecoslovacchia fosse entrato in vigore.

La Conferenza si concluse con la decisione di evacuare i cecoslovacchi dai Sudeti a partire dal 1° ottobre ed entro il 10 dello stesso mese, e consentire l'occupazione dei territori a prevalenza tedesca da parte di truppe dell'esercito nazista. Il governo di Praga non poté far altro che piegarsi alla volontà di avversari e alleati.

2.7 La caduta della Cecoslovacchia

Il governo cecoslovacco dovette inoltre far fronte ad un parziale rimpasto dopo le insistenze di Hitler e a causa di una situazione diventata ormai difficilmente sostenibile. Il Partito popolare slovacco, che rappresentava la popolazione slovacca cattolica, protestò contro il governo per ottenere l'autonomia. Ben presto i partiti slovacchi reclamarono l'autodeterminazione e che venisse istituito un governo slovacco. Si formarono così, anche grazie alle capacità persuasive di Hitler, due regioni autonome: la Ceco-Slovacchia e la Rutenia⁵⁴. La Polonia rivendicava poi la regione di Teschen, in

⁵³ Konrad Henlein (Maffersdorf, 1898-Plzen, 1945), dopo il 1938 divenne il governatore tedesco dei Sudeti e si suicidò nel 1945 dopo essere stato fatto prigioniero dalle truppe americane.

⁵⁴ A Praga il governo era affidato a Berán, quello di Bratislava a Tiso. La Ceco-Slovacchia nata il 6 ottobre del 1938 era presieduta da Jan Syrový. Si veda Ennio Di Nolfo, *Storia delle relazioni internazionali...*, op. cit., p. 262.

territorio cecoslovacco, e l'allora presidente della Repubblica Beneš⁵⁵ fu costretto a piegarsi alle volontà polacche⁵⁶.

Il Führer fu inoltre capace di manipolare i principali membri dei governi di Bratislava e di Praga per chiedere rispettivamente ai primi di creare uno Stato indipendente e ai secondi di reclamare l'intervento dell'esercito tedesco e il 15 marzo del 1939 le truppe hitleriane entrarono in Boemia-Moravia. Il giorno seguente, Hitler decretò la nascita del Protettorato di Boemia e Moravia, mentre della Ceco-Slovacchia rimasero una regione quasi indipendente (la Slovacchia) e la Rutenia. L'occupazione del territorio cecoslovacco andò contro l'ideale pangermanista di Hitler, ma contribuiva ad espandere il dominio tedesco in Europa.

2.8 Il «Patto d'acciaio»

Dopo l'occupazione italiana del Regno di Albania, le motivazioni che hanno spinto Mussolini a siglare l'accordo con la Germania riguardano soprattutto il protagonismo di Hitler, il quale insisteva a prendere decisioni da solo in politica estera e il Patto sarebbe servito per limitare almeno in parte questa tendenza; un altro valido motivo era quello per cui l'Italia avrebbe così avuto un programma abbastanza anticipato delle politiche da adottare nei mesi a venire.

Nei primi giorni di maggio, Ribbentrop si recò a Milano e iniziarono i negoziati sulla base di alcune bozze già valutate all'inizio dell'anno. Il ministro degli Esteri tedesco nel medesimo periodo stava trattando con il Giappone delle clausole che dessero all'accordo anti-comintern un carattere minaccioso verso i sovietici, denotando una parziale insicurezza sulle migliori garanzie delle alleanze che stava per stipulare. Ribbentrop convinse Ciano dei mezzi pacifici che sarebbero stati utilizzati dai tedeschi per le operazioni in Polonia, anche perché la Germania non era ancora pronta per affrontare combattimenti su larga scala. Il lavoro sul trattato venne lasciato proprio a

⁵⁵ Edvard Beneš (Kožlany, 1884-Sezimovo Ústí, 1948) divenne presidente della Cecoslovacchia nel 1935 dopo Masaryk, ma si dimise dopo la Conferenza di Monaco del 1938. Divenuto nel 1940 presidente di un governo in esilio a Londra, nel 1945 tornò a Praga e venne nuovamente eletto presidente.

⁵⁶ Anche gli ungheresi fecero sentire la propria voce per quanto riguarda le rivendicazioni territoriali, grazie all'appoggio italiano. Venne infatti sottoscritto il primo arbitrato di Vienna, che sanciva una cessione da parte degli Slovacchi di un territorio di circa 12.000 chilometri quadrati, popolato da un milione di persone, all'Ungheria. Il risultato fu quello di aver spinto sempre più il governo di Praga sotto la minaccia tedesca.

Ribbentrop, che si trovò a lavorare su questioni che poco avevano a che fare con le bozze che Mussolini conosceva e proponeva.

Il Patto d'acciaio venne firmato il 22 maggio a Berlino, in qualità di alleanza bilaterale limitata da ben poche clausole. I due Stati si sarebbero informati di continuo per concordare politiche su questioni comuni e si sarebbero prestati mutua assistenza con truppe di terra, mare e aria nell'eventualità che uno dei due Paesi fosse entrato in un conflitto.

L'accordo, tuttavia, non definì le proprie caratteristiche: offensive o difensive. Così, Mussolini ebbe la garanzia di avere a fianco la Germania, ma sarebbe stato costretto ad entrare in guerra con i tedeschi in qualunque momento⁵⁷ (le pressioni di Ribbentrop verso i rappresentanti giapponesi non portarono gli effetti sperati, trascinando il ministro degli Esteri ad escogitare un patto con i sovietici).

2.9 Inizia la seconda guerra mondiale

Dopo la «falsa pace» di Monaco e le insistenti operazioni tedesche in Boemia-Moravia e in Ceco-Slovacchia, gli inglesi e i francesi decisero di formare una rete di alleanze per contenere le forze dell'Asse con Paesi quali il Belgio, l'Olanda, la Romania, la Turchia, la Grecia e soprattutto la Polonia.

Per motivi che verranno affrontati in modo più approfondito nel capitolo seguente, i sovietici decisero di allearsi con i tedeschi firmando il Patto Molotov-Ribbentrop il 23 agosto 1939. Libero di agire senza preoccuparsi della minaccia russa, Hitler invase la Polonia il 1° settembre⁵⁸, mentre la Gran Bretagna e la Francia dichiararono guerra ai tedeschi due giorni più tardi. L'Italia, il giorno dell'entrata tedesca nel territorio polacco, dichiarò la propria «non belligeranza». Attraverso il metodo della guerra-lampo⁵⁹ la Germania arrivò a metà settembre a Varsavia, distrutta dai bombardamenti e

⁵⁷ Mussolini avvertì delle lacune nei negoziati e si premurò di fornire delle precisazioni all'interno di un memoriale che aveva lo scopo di precisare i limiti dell'impegno militare italiano. L'atto, chiamato «Memoriale Cavallero» (dal cognome del generale incaricato di consegnare il documento al governo tedesco), venne considerato dagli italiani come parte integrante del Patto d'acciaio, mentre i tedeschi non fornirono mai responsi ufficiali e chiari in proposito. Cfr. Ennio Di Nolfo, *Storia delle relazioni internazionali...*, op. cit., pp. 282-283.

⁵⁸ Cfr. Henrik Eberle e Matthias Uhl (a cura di), *Il dossier...*, op. cit., pp. 72-77.

⁵⁹ Guerra-lampo, dal tedesco *Blitzkrieg*: si tratta di una tattica militare offensiva adottata dalle truppe di Hitler: si basava soprattutto sulla convergenza di mezzi corazzati da diverse direzioni verso obiettivi strategici nemici, con il supporto dell'aviazione per penetrare più rapidamente nel cuore degli scenari di

costretta a capitolare alla fine del mese⁶⁰, dopo che i sovietici avevano sfondato la frontiera orientale polacca il 17 settembre⁶¹.

L'Unione Sovietica⁶² attaccò il 30 novembre la Finlandia, rea di aver respinto alcune variazioni dei confini interstatali⁶³. Non potendo dilungarci sulle vicende della guerra, ci limiteremo a raggiungere il momento in cui l'accordo Molotov-Ribbentrop terminò, ripercorrendo molto brevemente le tappe della guerra tedesca e di quella russa. Nell'aprile del 1940 la Germania sferrò un attacco improvviso contro la Danimarca e la Norvegia⁶⁴, che in breve tempo cedettero sotto i colpi dell'artiglieria nazista.

Un mese dopo, iniziò l'offensiva tedesca contro la Francia⁶⁵, che vide Parigi passare nelle mani dei tedeschi il 14 giugno⁶⁶. La firma dell'armistizio con la Francia avvenne il 22 giugno, ma prima che Parigi cadesse, Mussolini annunciò l'entrata nel conflitto dell'Italia (in modo particolare con interventi – fallimentari – nei Balcani e nel Mediterraneo, in Nord Africa, per la precisione).

L'attacco aereo tedesco agli inglesi⁶⁷ venne efficacemente ostacolato dalla contraerea britannica, la Royal Air Force⁶⁸ (Raf) e questo fu il primo colpo accusato dalle truppe di

guerra. Tale tattica venne utilizzata dai nazisti per l'invasione della Polonia e per le battaglie in Francia, nei Balcani e in Russia. Cfr. Arrigo Petacco, *La strana guerra. 1939-1940: quando Hitler e Stalin erano alleati e Mussolini stava a guardare*, Milano, Mondadori, 2010, pp. 5-14.

⁶⁰ Cfr. Arturo Peregalli, *Il Patto Hitler-Stalin e la spartizione della Polonia*, Roma, Massari, 1989, pp. 21-22.

⁶¹ Stalin ufficializzò personalmente l'operazione dei militari sovietici, con grande soddisfazione di Berlino. Cfr. Arturo Peregalli, *Il Patto Hitler-Stalin...*, op. cit., pp. 25-27.

⁶² Le resistenze dell'esercito polacco cessarono all'inizio del mese di ottobre. Il dominio nazista e sovietico in quelle zone portò al massacro, per opera dei sovietici, di più di 4.000 ufficiali polacchi fatti prigionieri e gettati in fosse comuni nella foresta di Katyń, in Russia, a una ventina di chilometri da Smolensk. I corpi vennero poi trovati dai tedeschi nel '43.

⁶³ Per meglio cogliere le politiche intercorse tra i sovietici e gli Stati Baltici, vedere Arturo Peregalli, *Il Patto Hitler-Stalin...*, op. cit., pp. 37-40.

⁶⁴ Cfr. Henrik Eberle e Matthias Uhl (a cura di), *Il dossier...*, op. cit., pp. 85-86 e Ennio Di Nolfo, *Storia delle relazioni internazionali...*, op. cit., pp. 335-340. Vedere inoltre Arrigo Petacco, *La strana guerra...*, op. cit., pp. 84-90.

⁶⁵ A quel tempo la Francia disponeva dell'esercito più numeroso e armato d'Europa, dotato di forze d'aviazione invidiabili e notevoli forze corazzate. L'errore che portò alla sconfitta fu dei comandi francesi, ancora troppo fiduciosi nella linea Maginot e abituati a guerre statiche. Cfr. Henrik Eberle e Matthias Uhl (a cura di), *Il dossier...*, op. cit., pp. 86-89 e Giardina, A. - Sabbatucci, G. - Vidotto, V., *Profili storici. Con percorsi di documenti e di critica storica* (volume III, tomo II). *Dal 1900 a oggi*, Laterza, 2006, p. 493 e Ennio Di Nolfo, *Storia delle relazioni internazionali...*, op. cit., p. 341-345.

⁶⁶ Cfr. Arturo Peregalli, *Il Patto Hitler-Stalin...*, op. cit., p. 46.

⁶⁷ Il nome dell'aeronautica militare tedesca era *Luftwaffe*, la quale si rivelò un grande alleato di Hitler nei successi conseguiti in guerra. L'operazione *Leone marino* puntava ad invadere l'Inghilterra con l'aiuto dell'aviazione, per compensare il divario navale chiaramente a favore degli inglesi. Londra venne bombardata più volte e Coventry fu rasa al suolo, con battaglie aeree durate circa tre mesi. Per l'operazione *Leone marino*: cfr. Henrik Eberle e Matthias Uhl (a cura di), *Il dossier...*, op. cit., pp. 101 ss., Giardina, A. - Sabbatucci, G. - Vidotto, V., *Profili storici. Con percorsi di documenti e di critica*

Hitler. Sul fronte orientale, il Führer decise di attaccare l'Unione Sovietica all'inizio dell'estate 1941 facendo venir meno l'intesa stipulata due anni prima⁶⁹. Stalin si illuse che la Germania non avrebbe aggredito l'URSS, così l'operazione *Barbarossa* scattò il 22 giugno per un territorio che si estendeva dal Mar Baltico al Mar Nero⁷⁰.

Le Grandi Purghe staliniane avevano decimato le truppe e quelle rimaste erano impreparate per rispondere ad un simile attacco: le armate del Reich s'introdussero nelle regioni sovietiche sbaragliando 600.000 avversari. Anche per le avverse condizioni meteorologiche, l'attacco alla capitale russa avvenne troppo tardi, a ottobre, e si bloccò non molto lontano da Mosca. A dicembre i russi respinsero l'offensiva⁷¹, ma i tedeschi avevano comunque conquistato l'Ucraina, la Bielorussia e le regioni baltiche.

Gli Stati Uniti, in questa fase della guerra, decisero di appoggiare la Gran Bretagna e venne firmata da Roosevelt e Churchill la Carta Atlantica⁷². L'attacco giapponese a Pearl Harbor⁷³ del 7 dicembre 1941 costrinse gli Stati Uniti ad entrare in guerra nell'oceano Pacifico.

Tornando alla Germania, alleati per così dire «minori» delle forze dell'Asse erano la Romania, la Bulgaria, l'Ungheria, la Slovacchia, la Serbia e la Francia di Vichy⁷⁴.

storica (volume III, tomo II). *Dal 1900 a oggi*, Laterza, 2006, p. 496 e Ennio Di Nolfo, *Storia delle relazioni internazionali...*, op. cit., p. 370.

⁶⁸ La Royal Air Force disponeva di uno straordinario sistema radar per l'avvistamento di mezzi d'aviazione nemici e le informazioni venivano scambiate con sistemi altrettanto tecnologici.

⁶⁹ È probabile comunque che Stalin fosse a conoscenza almeno della possibilità di un attacco tedesco grazie alle operazioni di spionaggio e a quelle diplomatiche. Cfr. Arturo Peregalli, *Il Patto Hitler-Stalin...*, op. cit., pp. 65-67. Vedere anche Viktor Suvorov (intervista di Mara Quadri), *La storia non è quella dei vincitori*, La Nuova Europa, n.1, gennaio 2001.

⁷⁰ Il Tribunale di Norimberga definì una guerra in violazione dei trattati stipulati come un crimine di aggressione. Per approfondire questo argomento, consultare: Roy Gutman e David Rieff, *Crimini di guerra*, Roma, Contrasto-Internazionale, 2003, p. 116.

⁷¹ L'Unione Sovietica resistette all'attacco tedesco nonostante le gravissime perdite che era stata costretta a subire: 20.000 carri armati, 15.000 aerei e oltre tre milioni di uomini. Cfr. Giardina, A. - Sabbatucci, G. - Vidotto, V., *Profili storici. Con percorsi di documenti e di critica storica* (volume III, tomo II). *Dal 1900 a oggi*, Laterza, 2006, p. 500.

⁷² La Carta, siglata dal primo ministro britannico Churchill e dal presidente americano Franklin Delano Roosevelt il 14 agosto 1941, si concentrava sulla descrizione di principi che sarebbero stati validi per garantire un futuro ordine mondiale: autodeterminazione dei popoli, democrazia, divieto di intraprendere espansioni territoriali, un sistema di sicurezza globale tale da permettere il disarmo e la rinuncia all'uso della forza. La Carta Atlantica, che si basava sui 14 punti del presidente Wilson, venne firmata a bordo della nave da battaglia *Prince of Wales*, nella baia di Terranova, un'isola canadese nell'oceano Atlantico.

⁷³ Vedi Federico Romero, *Storia internazionale del Novecento*, Roma, Carocci, 2001, p. 53 e Elio Rosati e Anna Maria Carassiti, *Dizionario delle battaglie. Battaglie di terra di mare e di cielo. Assedi e rivoluzioni. Guerre civili e colpi di Stato*, Santarcangelo di Romagna, Rusconi, 2005, pp. 189-190.

⁷⁴ La caduta della Francia a causa dell'invasione tedesca sancì la fine della Terza Repubblica; il 9 luglio Pétain fu incaricato dall'Assemblea Nazionale, riunitasi a Vichy, di promulgare una nuova costituzione. L'esito fu un ritorno al culto dell'autorità, alla piccola proprietà e al lavoro nei campi e alla difesa delle fedi religiose e dei nuclei familiari. Si veda, a tal proposito, Giardina, A. - Sabbatucci, G. - Vidotto, V.,

Durante l'agosto del 1942 i tedeschi diedero inizio all'assedio di Stalingrado⁷⁵, una città nei pressi del fiume Volga, caposaldo della difesa sovietica nelle zone di sud-est. A novembre, i russi ebbero la meglio⁷⁶ sui tedeschi, ma Hitler non autorizzò la ritirata e dispose la resistenza a oltranza. Ciò portò al disfacimento di un'intera armata, costretta alla resa all'inizio di febbraio.

Questa sconfitta⁷⁷ segnò la prima significativa disfatta tedesca e dei suoi alleati⁷⁸ e i ruoli si scambiarono dal momento in cui iniziò l'avanzata russa verso l'Europa centrale che contribuì a porre fine al Terzo Reich.

Profili storici. Con percorsi di documenti e di critica storica (volume III, tomo II). *Dal 1900 a oggi*, Laterza, 2006, p. 494.

⁷⁵ Stalingrado era una grande città industriale, il cui nome oggi è Volgograd. Conquistare la città avrebbe significato la distruzione del sistema sovietico dei trasporti, rompendo le comunicazioni tra l'Unione Sovietica e il Caucaso. La battaglia si svolse in un modo molto confuso, quasi casa per casa, con cecchini appostati sui tetti e gli schieramenti che combattevano ai lati opposti di ogni strada.

⁷⁶ I russi riuscirono a contrattaccare in modo efficace le truppe tedesche sui fianchi del loro schieramento, chiudendoli in una morsa. Stalingrado divenne simbolo di una reazione, a sua volta simbolo di una svolta nella guerra. Una descrizione più dettagliata della battaglia è fornita nel volume di Elio Rosati e Anna Maria Carassiti, *Dizionario delle battaglie...*, op. cit., pp. 238-241.

⁷⁷ In Russia e nei Paesi che furono sovietici, l'espressione *Velikaja otečestvennaja vojna*, «Grande guerra patriottica», viene utilizzata per descrivere la resistenza all'invasione nazista.

⁷⁸ Con la Wehrmacht, all'operazione *Blu* (che denominava l'offensiva tedesca sul fronte orientale nel 1942) presero parte anche forze italiane, ungheresi e rumene.

CAPITOLO TERZO

LA GEOPOLITICA DEL PATTO MOLOTOV-RIBBENTROP

3.1 Il testo dell'accordo

Protocollo ufficiale

Il Governo del Reich Tedesco ed il Governo dell'Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche desiderosi di rafforzare la pace tra la Germania e l'URSS e di continuare dalle vigenti disposizioni di accordo di neutralità firmate nell'aprile del 1926 fra la Germania e l'URSS, hanno raggiunto il seguente accordo:

Articolo I. *Entrambe le Alte Parti contraenti si obbligano a desistere da qualsiasi atto di violenza, qualsiasi azione aggressiva e qualsiasi attacco tra loro, individualmente o congiuntamente con altre Potenze.*

Articolo II. *Qualora una delle Alte Parti contraenti dovesse diventare l'oggetto di una azione bellica da parte di una terza Potenza, l'altra Alta Parte contraente non darà in alcun modo il proprio sostegno a questa terza Potenza.*

Articolo III. *I governi dei due Alte Parti contraenti devono, in futuro, mantenere un continuo contatto reciproco, ai fini di consultazione e per lo scambio di informazioni su problemi che riguardano i loro interessi comuni.*

Articolo IV. *In caso di dispute o conflitti che dovessero sorgere tra le Alte Parti contraenti, in nessun modo le due Nazioni parteciperanno a qualsiasi raggruppamento di Potenze che mira all'altro contraente.*

Articolo V. *In caso di dispute o conflitti che dovessero sorgere tra le Alte Parti contraenti su problemi di qualunque tipo, entrambe le parti dovranno risolvere tali controversie o conflitti esclusivamente attraverso amichevole scambio di opinioni, o, se necessario, attraverso l'istituzione di commissioni di arbitrato.*

Articolo VI. *Il presente trattato ha una durata di dieci anni. La validità del presente trattato verrà automaticamente prorogata per altri cinque anni, salvo che una delle Alte Parti contraenti non si opponga entro un anno prima della scadenza del termine.*

Articolo VII. *Il presente trattato sarà ratificato nel più breve tempo possibile. Le ratifiche saranno scambiate a Berlino. L'accordo entra in vigore subito dopo la firma.*

Protocollo segreto aggiuntivo

Articolo I. *In caso di riassetto territoriale e politico nei settori appartenenti agli Stati Baltici (Finlandia, Estonia, Lettonia, Lituania), il confine settentrionale della Lituania rappresenta il confine delle sfere di influenza di Germania ed URSS. A questo proposito l'interesse della Lituania nella zona di Wilna è riconosciuto dalle Parti.*

Articolo II. *In caso di riassetto territoriale e politico delle aree appartenenti allo Stato Polacco, le sfere d'influenza della Germania e dell'URSS sono delimitate approssimativamente dalla linea dei fiumi Narew, Vistola e San. Il problema di sapere se gli interessi di entrambe le parti rendano auspicabile il mantenimento di uno Stato Polacco indipendente e come tale stato debba essere limitato, può essere risolto solo nel corso di ulteriori sviluppi politici. In ogni caso entrambi i governi risolveranno la questione per mezzo di un accordo amichevole.*

Articolo III. *Per quanto riguarda l'Europa sud-orientale la Parte Sovietica reclama il suo interesse per la Bessarabia. La Germania dichiara il suo completo disinteresse per questi settori.*

Articolo IV. *Questo protocollo deve essere trattato da entrambe le parti come rigorosamente segreto.*

Mosca, 23 agosto 1939

Per il Governo del Reich Tedesco, v. Ribbentrop

Plenipotenziario del Governo dell'URSS, V. Molotov

Il protocollo segreto dell'accordo russo-tedesco prevedeva quindi che Hitler lasciasse ai sovietici buona parte dei territori baltici, la zona orientale polacca e la Bessarabia, pur di ottenere il controllo e la competenza sulle restanti zone della Polonia e per avere maggiore libertà di movimento.

3.2 Hitler e il nazismo

Il 22 agosto 1939, immediatamente prima dell'accordo con i russi e alla vigilia di una guerra ormai imminente, Hitler aveva ordinato ai suoi comandanti di «chiudere i vostri cuori alla pietà»¹; questo era un requisito essenziale per realizzare gli scopi del Führer cioè sterminare, per cominciare, il popolo polacco, considerato sleale e subumano. L'ideologia nazista si basava su una combinazione di nazionalismo, militarismo e anticomunismo per dar vita ad uno Stato dittatoriale e totalitario.

Approfittando della frustrazione dei tedeschi dopo l'umiliazione subita con il Trattato di Versailles, le SA videro arruolarsi nelle proprie fila un gran numero di disoccupati ed emarginati, animati dal desiderio di vendetta verso le potenze europee che erano uscite vincitrici dalla Grande Guerra.

Il nazismo si opponeva fermamente al socialismo internazionale di matrice marxista, emergendo come movimento nazionale e non universale. Hitler era nato cittadino dell'Impero, mentre considerava lo Stato come un elemento sottomesso al partito. Uno Stato forte doveva essere potente militarmente, grazie allo sviluppo e al progresso culturale; gli Stati deboli, invece, hanno le proprie fondamenta su culture troppo fragili, rendendo tali nazioni schiave di quelle più forti.

Il nazismo propugnava l'eliminazione della democrazia parlamentare liberale come forma di governo e la dittatura di uno Stato forte come la Germania avrebbe facilmente ottenuto il diritto e il dovere di governare a scapito delle razze considerate inferiori.

Lo Stato hitleriano si avvalse dell'*appeasement* francese e britannico per effettuare manovre opportunistiche in politica estera. Quest'ultima, tuttavia, era guidata dal concetto di pangermanismo²: Hitler mirava a riunire tutte le popolazioni germanofile e i loro territori, oltre alle zone prevalentemente popolate da tedeschi. A queste espansioni

¹ Cfr. Timothy Snyder, *Terre di sangue*, Milano, RCS, 2011, p. 153.

² Si veda, in particolare, il paragrafo 3.6 della presente tesi.

di tipo territoriale, si univano le pratiche naziste di pulizia etnica, che portarono alla morte milioni di sovietici tra civili e soldati e all'uccisione di circa tre milioni di polacchi. Queste guerre d'aggressione rientravano nel piano di Hitler di donare alla Germania lo «spazio vitale»³ che le spettava, evitando così anche pericolosi contagi del bolscevismo russo.

La politica di Hitler si fondava inoltre su un forte razzismo nei confronti di molte popolazioni e di gruppi sociali: le persone di fede ebraica (deportate e uccise a milioni nei campi di concentramento⁴ e rinchiusi nei ghetti di numerose città), i polacchi, i comunisti, gli zingari, i socialisti, gli omosessuali, i massoni, persone con disabilità sia fisiche sia mentali. Naturalmente, se si considerano tutte queste categorie all'interno di paesi germanofili, si dovranno distinguere diversi idiomi, cosa non tollerata dall'ideologia nazista per i suoi criteri di omogeneità etnica.

L'obiettivo nazista non era solo lo sterminio, ma anche quello di spingere quanto prima i deportati in uno stato di totale povertà: nei lager le persone perdevano la propria identità, si muovevano come automi⁵, non potevano pensare che al presente, arrivando al momento in cui perdevano anche qualunque tipo di rispetto verso se stesse. Le forze di polizia e le forze militari del Terzo Reich fungevano da strumenti perfetti per reprimere qualsiasi tipo di dissenso e addirittura per eliminare senza ritegno le persone ritenute non ariane. L'ariano era visto da Hitler come l'uomo appartenente alla razza perfetta, con sangue puro nelle vene⁶. Grazie alla propaganda, il regime fu in grado di inculcare nel popolo tedesco queste concezioni tanto da farle riconoscere anche ai propri cittadini.

Tuttavia, non solo in Germania si trovavano movimenti nazionalsocialisti: l'Italia, gli Stati Uniti, il Regno Unito e la Spagna ne sono esempi. I motivi che hanno portato alla nascita di questi movimenti sono essenzialmente gli stessi che hanno spinto Hitler a scrivere il *Mein Kampf*. Le gravi difficoltà economiche e finanziarie dopo la Grande Guerra, il rifiuto del comunismo in molti Paesi europei, il crollo di Imperi secolari e le

³ Dal tedesco *lebensraum*.

⁴ Il terrificante saluto del direttore del lager di Auschwitz a un gruppo di deportati polacchi fu: «Non siete venuti in un sanatorio ma in un campo di concentramento da cui non si esce che per il camino del crematorio».

⁵ Un importante volume sulla vita nei campi di concentramento è quello dell'ebreo di origini italiane Shlomo Venezia: *Sonderkommando Auschwitz*, Milano, RCS, 2007.

⁶ Cfr. Mario G. Losano, *La geopolitica del Novecento. Dai Grandi Spazi delle dittature alla decolonizzazione*, Milano, Bruno Mondadori, 2011, p. 31.

concezioni antisemite nei confronti degli ebrei sono infatti elementi che fortemente hanno contribuito a favorire lo sviluppo del nazionalsocialismo.

Da non dimenticare, comunque, è il fatto che con la prima guerra mondiale si arrivò alla prima guerra di massa, poiché la società stessa era diventata una «società di massa». Questo comportò il fatto che i mezzi di comunicazione su larga scala fossero utilizzati dai nazisti per diffondere gli ideali del partito, creando anche una specie di religione di massa che sarebbe riuscita a riguardare praticamente tutti i cittadini tedeschi.

Tristemente famose sono le testimonianze di persone sopravvissute ai campi di sterminio; alcune di esse riportano esattamente l'esperienza nei lager⁷, narrando di cose razionalmente considerate inumane ma purtroppo realmente accadute. C'è stato, invece, chi oltre a raccontare gli anni nei campi di concentramento, ha trovato stimoli per lasciare ai posteri assolute verità su un sistema autoritario e sui modi adottati per distruggere le personalità individuali dei detenuti⁸.

Il pangermanesimo, secondo Hitler, era in grado comunque di germanizzare il suolo ma non gli uomini, dal momento che una lingua comune avrebbe portato la razza ariana verso un'omogeneità con le altre razze. La lingua non era, secondo il Führer, l'elemento principale della razza; un'etnia pura si sarebbe distinta grazie al proprio sangue⁹. La formazione di uno Stato con basi «ariane» avrebbe potuto raggiungere il fine di aiutare la comunità a condurre una vita omogenea, con la società divisa tra chi avrebbe dovuto difenderla fisicamente e chi avrebbe invece dovuto promuovere lo sviluppo intellettuale¹⁰.

Secondo le concezioni di Hitler, per ottenere un'«umanità superiore» lo Stato dovrebbe necessariamente essere capace di mantenere intatti i primordi della razza e arrivare alla libertà. Gli ideali di Hitler lo portarono, insieme ai membri del Terzo Reich, a macchiarsi di crimini di guerra (per esempio, l'attacco all'Unione Sovietica in violazione del Patto Molotov-Ribbentrop), crimini contro l'umanità (la deportazione sistematica di persone nei campi di concentramento), atti di genocidio, violenza contro posti di medicazione nemici¹¹, solo per citarne alcuni.

⁷ Cfr. Anna Frank, *Diario*, Torino, Einaudi, 1954.

⁸ Cfr. Primo Levi, *I sommersi e i salvati*, Torino, Einaudi, 1986.

⁹ Cfr. Adolf Hitler, *La mia battaglia*, Santarcangelo di Romagna, Gherardo Casini Editore, 2010, p. 13.

¹⁰ Cfr. Adolf Hitler, *La mia battaglia*, op. cit., pp. 16-17.

¹¹ Vedi Timothy Snyder, *Terre di...*, op. cit., p. 153.

La vita politica del Reich era inoltre scandita dai discorsi di Hitler davanti alla folla esultante, dalle parate militari e dalle cerimonie pubbliche. Lo storico Andreas Hillgruber sottolinea come la «rivoluzione biologica» per Hitler sia rimasta comunque assolutamente prioritaria rispetto agli obiettivi militari e geopolitici¹². Più nello specifico, per quanto riguarda la concezione che Hitler aveva del comunismo, possiamo dire che il marxismo cui il Führer si riferiva, proclamava, a suo dire, l'uguaglianza delle razze partendo dalle idee «dell'ebreo Carlo Marx¹³ [...], che mira a mettere metodicamente il mondo nelle mani del giudaismo». Tuttavia, «l'ebreo internazionale» non riuscì a portare la rivoluzione nel territorio tedesco, grazie all'unità razziale degli operai e degli intellettuali tedeschi e grazie alla presenza di elementi colti, cosa che non avvenne in Russia¹⁴.

3.3 La dittatura di Stalin

Stalin prese il potere dopo la scomparsa di Lenin nel 1924 e puntò subito a controllare totalmente il partito e l'intero sistema sovietico¹⁵. Come si è già visto, egli ricorse all'eliminazione fisica dei potenziali e presunti antagonisti del regime pur di raggiungere gli scopi che si era prefissato.

La costruzione della società ideale staliniana era ostacolata dagli scienziati, dagli uomini di cultura e dell'arte invisi al regime. Per rafforzare il proprio concetto governativo, Stalin intervenne sull'organizzazione del Partito, sulle forme della propaganda, sull'amministrazione sovietica¹⁶; da non dimenticare i suoi interventi in ambito culturale e l'istituzione di un servizio segreto¹⁷.

La propaganda utilizzava slogan tanto ripetitivi da diventare quasi dei dogmi. Come avvenne anche a Hitler, Stalin interpretava la propria figura in maniera esaltata e amplificata, quasi come fosse un messo delegato a compiere una determinata missione. Il regime totalitario stalinista utilizzava l'intimidazione e le pressioni fisiche sui detenuti e non solo (come successo con i *kulaki*). Le resistenze borghesi all'avanzata del

¹² Cfr. Andreas Hillgruber, *Il duplice tramonto. La frantumazione del Reich Tedesco e la fine dell'ebraismo europeo*, Bologna, Il Mulino, 1990, pp. 91-102.

¹³ Cfr. Adolf Hitler, *La mia battaglia*, op. cit., p. 8.

¹⁴ Cfr. Adolf Hitler, *La mia battaglia*, op. cit., 114-115.

¹⁵ Cfr. il capitolo primo di questa tesi.

¹⁶ Cfr. Antonio Ghirelli, *Tiranni*, Milano, Mondadori, 2001, p. 22.

¹⁷ Vedere il capitolo primo della presente tesi.

proletariato dovevano essere repressi in qualunque modo, pur di portare la Russia a raggiungere i livelli di una superpotenza. I piani quinquennali permisero infatti all'URSS di diventare una potenza industriale e non più solamente agricola.

Lo stalinismo si basava quindi sulla repressione, spesso con mezzi militari, dei *kulaki*, dei gruppi sociali o nazionali ostili (o solo potenzialmente tali) al potere sovietico e sulla loro deportazione nei Gulag, raggiunti poi anche da numerosi prigionieri di guerra. La stessa Armata Rossa venne decimata dalle repressioni, dovute in questi casi a fenomeni di mancata o insufficiente fedeltà al regime e al suo dittatore.

L'Unione Sovietica doveva diventare uno «Stato-Partito» e assumere il controllo completo sulla vita del Paese. Alcuni tratti dello stalinismo si trovano anche in quelli del Terzo Reich tedesco: il culto di Stalin diede vita ad un'idolatria delle immagini del dittatore, accompagnata da processioni e parate che osannavano il tiranno georgiano¹⁸. Si arrivò ad un conformismo politico, culturale e sociale¹⁹; seppur non numerose, ci sono pervenute delle testimonianze di sopravvissuti alle repressioni e alle deportazioni sovietiche, la più famosa delle quali è sicuramente quella di Aleksandr Solženicyn²⁰. L'opera è allo stesso tempo autobiografica e storiografica, in assoluto contrasto con il regime sovietico; essa riporta le testimonianze dei superstiti dei campi di lavoro sovietici, non certo più piacevoli di quelle vissute dalle persone internate nei lager nazisti²¹.

Se lo scopo dei lager tedeschi era proprio lo sterminio, quello dei campi di lavoro in URSS era la rieducazione, che però spesso sfociava nell'eliminazione fisica degli «avversari»²². I prigionieri entravano nel sistema carcerario attraverso sentenze politiche oppure criminali.

Pubblicazioni del Memoriale di Mosca riportano stime di questa entità: l'OGPU condannò a morte 18.966 persone nel 1930 e 9.170 nel 1931; l'NKVD proclamò la condanna a morte di oltre 400.000 persone tra l'agosto del 1937 e il novembre del

¹⁸ (Fonte: http://www.pbmstoria.it/dizionari/storia_mod/s/s161.htm)

¹⁹ (Fonte: <http://www.treccani.it/vocabolario/stalinismo/>)

²⁰ L'opera, divisa in tre volumi, è intitolata *Arcipelago Gulag*, edita da Mondadori nel 1974.

²¹ Vsevolod Mejerchold inviò a Molotov una lettera intitolata «La morte è meglio di tutto questo», in cui descrisse brevemente la propria esperienza nei campi, gli interrogatori e le sofferenze fisiche.

(Fonte: <http://documentazione.altervista.org/mejerchold.htm>)

²² Vedere anche Adriano Dell'Asta e Lubomir Žak (a cura di), *Nulla va perduto. L'esperienza di Pavel Florenskij*, Seriate (BG), Fondazione Russia Cristiana, 2009.

1938²³. Meno noto, ma non meno importante, è il «Massacro della foresta di Katyń», avvenuto nel 1940 per mano dei sovietici, i quali poi addossarono la colpa ai nazisti. La carneficina consistette nell'eliminazione in massa di soldati e civili polacchi, prima detenuti in campi di prigionia sovietici²⁴.

3.4 La geopolitica del Patto Molotov-Ribbentrop

Stalin esigeva che i francesi e i britannici riconoscessero l'aspetto militare di un accordo sovietico con i tedeschi: l'Unione Sovietica non avrebbe potuto difendere i polacchi dall'invasione tedesca senza entrare direttamente nel territorio della Polonia. Quest'ultima, a sua volta, era diffidente verso i sovietici e dal punto di vista giuridico temeva che le azioni tedesche e russe si sarebbero verificate sul proprio suolo senza una preventiva consultazione con i ministri del governo di Varsavia.

Dopo l'Anschluss, l'occupazione tedesca nei territori cecoslovacchi e in seguito all'occupazione italiana dell'Albania²⁵, l'instabilità della Jugoslavia e della Romania divennero chiare a tutti; la Turchia e la Grecia erano direttamente interessate per ragioni geografiche e strategiche²⁶. La Romania aveva usufruito dell'appoggio francese, riequilibrando poi le forze con l'avvicinamento all'Italia nel 1926 ed in quel momento essa poteva contare solo sull'eventuale appoggio sovietico.

Nel 1934 la Jugoslavia si trovava anch'essa circondata da Stati nemici, soprattutto dopo gli accordi Mussolini-Laval che avevano delineato la linea della politica estera francese,

²³ (Fonte http://sovietinfo.tripod.com/WCR-Comments_KEP_CNQ.pdf, p. 1148). All'interno di questo documento, vedere anche le pp. 1158-1159, per avere un quadro generale delle condanne in URSS tra il 1927 e il 1953.

²⁴ Radio Berlino annunciò il ritrovamento dei corpi nella fossa comune nel 1943; l'Unione Sovietica negò ogni tipo di coinvolgimento fino al 1990, finché fu costretta a riconoscere l'NKVD come responsabile dello sterminio e reo di averlo insabbiato. Vennero uccisi, come riportano documenti riemersi nel 1992, oltre 20.000 soldati polacchi. I quasi 400 superstiti vennero nuovamente deportati in campi di lavoro sovietici.

²⁵ L'occupazione italiana dell'Albania si verificò nell'aprile del 1939. L'esercito albanese non oppose resistenze insuperabili dopo che le truppe italiane erano sbarcate a Valona e a Durazzo. Dal momento che gli italiani ebbero praticamente campo libero, i ministri e il Re dovettero rifugiarsi in esilio in Grecia, ponendo così fine allo Stato indipendente dell'Albania. Mussolini decise di far instaurare alle proprie truppe un governo albanese fantoccio, che rese lo Stato un protettorato italiano, quindi sottostante al Re d'Italia.

²⁶ L'*Intesa Balcanica* stipulata nel '34 da Turchia, Grecia e Jugoslavia e sostenuta dagli inglesi, aveva lo scopo di contrastare le mire espansionistiche di Hitler e dell'Italia nelle aree interessate. L'accordo prevedeva una non belligeranza tra gli Stati, una politica estera coordinata e il consenso ad entrare in guerra al fianco degli alleati in eventuali conflitti con Stati terzi. La Romania era circondata dagli avversari ungheresi, sovietici e bulgari. Cfr. Ennio Di Nolfo, *Storia delle relazioni internazionali dal 1918 ai giorni nostri*, Roma-Bari, Laterza, 2008, p. 285.

non più favorevole a Belgrado ma a Roma. Il Principe Paolo²⁷, allora al potere, convocò Milan Stojadinović²⁸ a governare nel 1935. Egli considerava fondamentale rafforzare i rapporti jugoslavi con i Paesi occidentali, ma il Principe Paolo deviò invece la politica jugoslava verso le potenze dell'Asse, per compensare almeno in parte le difficoltà dovute all'isolamento nazionale.

Nel 1937, il re Boris III di Bulgaria²⁹ firmò un «patto di eterna amicizia» con la Germania³⁰. La divisione della Cecoslovacchia aveva portato benefici agli ungheresi e ciò portò al licenziamento di Stojadinović e all'allontanamento jugoslavo dalla potenza nazista. La Jugoslavia stava infatti mirando ad accordarsi con la Grecia, la Gran Bretagna e con la Turchia per poter orchestrare progetti militari in comune tra i Paesi³¹. I Turchi naturalmente avevano ottimi motivi per rafforzare l'Intesa Balcanica³², come anche la Grecia nazionalista guidata da Metaxas³³.

Nel 1939, nel mese di maggio il governo inglese e quello turco si accordarono per la difesa del Mar Mediterraneo orientale. Citando Di Nolfo: «il doppio binario seguito a Mosca dal maggio all'agosto 1939 era un punto di riferimento per la scelta di schieramento di tutti i Paesi dell'Europa danubiano-balcanica. Esso avrebbe rafforzato i difensori dell'ordine costituito, qualora l'intesa con gli anglo-francesi si fosse

²⁷ Pavel Karadorđević (Pietroburgo, 1893-Neuilly-sur-Seine, 1976), fu il Principe reggente di Jugoslavia dopo la morte del re Alessandro I, nel 1934. La Croazia ottenne con lui un ampio livello di autonomia, pur di ottenere un miglioramento dei rapporti tra la popolazione serba e quella croata. Il 25 marzo 1941 firmò l'adesione jugoslava al Patto Tripartito, evento che gli costò le dimissioni e costò al suo Paese l'invasione tedesca.

²⁸ Milan Stojadinović (Čačak, Serbia, 1888-Buenos Aires, 1961) era un membro convinto del Partito radicale, ricoprì per tre volte la carica di ministro delle Finanze. Nel 1935 divenne primo ministro e fu da subito disposto a concedere autonomia ai gruppi di etnia non serba. Nel 1939 si trovò soggiogato dalle forze di opposizione e si rifugiò all'estero.

²⁹ Boris III (Sofia 1894-1943) era il primogenito di Ferdinando I di Sassonia-Coburgo-Gotha e di Maria Luisa di Borbone-Parma. Prese parte sia alla prima guerra balcanica sia alla Grande Guerra. Quando il padre abdicò, salì al potere nel 1918. Nel 1934 istituì un governo personale e aderì al Patto Tripartito durante la seconda guerra mondiale.

³⁰ Cfr. Ennio Di Nolfo, *Storia delle relazioni internazionali...*, op. cit., p. 287.

³¹ Ciò doveva in teoria essere accompagnato da una concertata pressione francese, inglese e sovietica, che tuttavia in seguito non si realizzò. Cfr. Ennio Di Nolfo, *Storia delle relazioni internazionali...*, op. cit., p. 287.

³² Oppure, perlomeno, la parte meridionale degli Stati coinvolti.

³³ Ioánnis Metaxàs (Itaca, 1871-Atene, 1941) era il Capo di Stato Maggiore a favore della neutralità greca tra il 1915 e il 1917. Dopo la guerra fondò il Partito monarchico liberale, in chiara opposizione nei confronti del regime di tipo repubblicano. Divenne ministro della Guerra dopo la restaurazione monarchica e dal 1936 divenne capo del governo, concentrando su di sé i poteri e instaurando una dittatura di stampo fascista.

(Fonte: <http://www.sapere.it/enciclopedia/Metax%C3%A0s%2C+Io%C3%A1nnis.html>)

catalizzata; avrebbe incoraggiato i promotori del cambiamento, e specialmente gli elementi filonazisti al governo in Ungheria, nel caso contrario»³⁴.

Hitler riteneva che la decisione sul primo attacco da sferrare dipendesse fortemente dal comportamento giapponese. Prima la Francia e l'Inghilterra o prima la Polonia? Se si fossero alleati Russia-Francia-Gran Bretagna contro Germania-Italia-Giappone, Hitler sarebbe stato costretto ad attaccare immediatamente i punti nevralgici delle difese inglesi e francesi³⁵. Il Giappone si sarebbe alleato con le forze dell'Asse soltanto alle proprie condizioni e solo in un momento nettamente favorevole per l'Impero nipponico. Il Führer decise quindi di attaccare subito la Polonia con la guerra-lampo e di preparare nel frattempo la guerra su più ampia scala verso l'Olanda, la Francia e il Belgio, per arrivare ad avere basi più vicine e adatte per poi sferrare l'attacco a Londra.

La Polonia doveva essere attaccata alla prima opportunità con un attacco progettato in segreto. Hitler sentiva il bisogno per la Germania di intraprendere una guerra per dimostrare al mondo le proprie capacità strategiche, militari e politiche. Questa premura, tuttavia, lo portò a compiere degli errori di valutazione riguardo la solidità delle alleanze intessute dai tedeschi³⁶.

Il Führer impostò le proprie azioni solo considerando gli aspetti politici immediati e non quelli geopolitici ed economici nel breve/medio periodo. Aveva infatti sottovalutato le incertezze dei propri alleati, che poi avrebbero contribuito a trascinare il Terzo Reich verso la capitolazione. Il Patto d'acciaio aveva ingabbiato Hitler, ma solo limitatamente: le decisioni tedesche dovevano comunque essere vagliate da altri. L'alleanza con i giapponesi doveva, per i tedeschi, essere un mezzo strategico per attaccare le basi militari britanniche sparse nell'oceano Pacifico.

I giapponesi³⁷, a loro volta, ritenevano utile quest'alleanza per rafforzare la propria influenza nei territori cinesi e per allargare la proiezione della potenza giapponese verso gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica. Hitler non poté contare nel breve periodo su un'alleanza con l'Impero nipponico e decise quindi di intraprendere un'offensiva.

³⁴ Cfr. Ennio Di Nolfo, *Storia delle relazioni internazionali...*, op. cit., p. 287.

³⁵ Hitler non si sarebbe minimamente preoccupato dell'eventuale passaggio delle truppe tedesche nei territori neutrali olandesi.

³⁶ Cfr. Ennio Di Nolfo, *Storia delle relazioni internazionali...*, op. cit., p. 289.

³⁷ Il governo giapponese stava affrontando importantissime divisioni sulla questione dell'alleanza con la Germania: il rischio sarebbe stato quello di essere inglobati in una guerra europea solamente per far fronte alle necessità tedesche.

L'ambasciatore italiano³⁸ a Berlino fu il primo a rendersi conto delle avvisaglie di un imminente attacco nazista³⁹.

Il Führer non aveva intenzione di rivelare a Mussolini i propri piani d'attacco e il conte Ciano tentò invano di liberare l'Italia dal Patto d'acciaio⁴⁰. L'Italia mussoliniana non avrebbe quindi potuto partecipare all'attacco contro la Polonia, sia per l'impreparazione militare dei contingenti italiani sia per il tradimento di Hitler delle clausole dell'accordo. I giapponesi e gli italiani si trovarono quindi contemporaneamente indecisi su cosa fare dell'invito tedesco a far parte di un'alleanza e ciò convinse Hitler a cercare altre soluzioni.

Il Führer iniziava a percepire un isolamento tedesco, con più che i francesi, gli inglesi e i polacchi nel frattempo stavano rafforzando i rapporti interstatali⁴¹. Il ministro Ribbentrop aveva chiesto agli italiani di appoggiare la causa tedesca verso i sovietici, ma il governo di Mussolini non venne poi più interpellato. Rimanevano aperti i negoziati russi con gli anglo-francesi e allo stesso tempo anche le trattative per un'intesa tra le potenze occidentali, la Polonia e la Germania contro i sovietici.

Stalin probabilmente aveva intenzione di guadagnare tempo per gestire meglio l'eventuale espansionismo tedesco verso i confini russi e non aveva alcuna intenzione di lasciare la Russia isolata dal punto di vista diplomatico. Un'alleanza con la Germania avrebbe potuto fornire particolari opportunità ai sovietici e va notato che Stalin difficilmente si sarebbe preoccupato di battaglie e guerre europee, interne al continente e combattute tra Paesi capitalisti e quindi ostili.

Le mire di Hitler puntavano ad essere il più possibile veloci, per impedire alle grandi potenze – Gran Bretagna e Stati Uniti – di concentrare le risorse dei propri sistemi

³⁸ Bernardo Attolico (Canneto di Bari, oggi Adelfia, 1880-Roma, 1942) dal 1920 rientrò tra le alte cariche della Società delle Nazioni per sette anni, passandone quattro come vicesegretario generale. Subito dopo, nel 1927 divenne ambasciatore italiano a Rio de Janeiro e tre anni dopo ambasciatore a Mosca. Dal 1935 ricoprì la carica di ambasciatore nella città di Berlino e lavorò sul miglioramento delle relazioni tra l'Italia e la Germania: si arrivò infatti nell'ottobre del 1936 all'Asse Roma-Berlino. Accortosi, però, degli obiettivi militari di Hitler, ritenne necessario dover sganciare il fascismo italiano dal nazismo tedesco: divenne infatti uno dei maggiori sostenitori della non belligeranza dal 1939.

³⁹ Cfr. Ennio Di Nolfo, *Storia delle relazioni internazionali...*, op. cit., p. 294.

⁴⁰ Peraltro, le clausole del Patto d'acciaio riguardavano l'impegno a non scatenare una guerra generale, dando così campo libero a Hitler per far sì che intraprendesse una guerra, a suo dire, «breve e circoscritta».

⁴¹ Così Hitler: «*Se l'Occidente è troppo stupido o troppo cieco per comprenderlo sarò costretto a intendermi con i Russi, colpire l'Occidente e poi, dopo averlo sconfitto, a volgermi contro l'Unione Sovietica raccogliendo le mie forze. Ho bisogno dell'Ucraina affinché nessuno ci possa affamare come nell'ultima guerra*». Citato in Ennio Di Nolfo, *Storia delle relazioni internazionali...*, op. cit., p. 296.

produttivi nell'industria bellica per contrastare i tedeschi. La guerra-lampo in Polonia era l'ideale per attaccare immediatamente uno Stato, con l'appoggio di un alleato come la Russia a est.

Così, l'accordo Molotov-Ribbentrop prevedeva un reciproco rispetto territoriale (non aggressione), il divieto di aiutare un eventuale Stato aggressivo nei confronti dell'alleato, non allearsi con Paesi ostili ad uno dei contraenti e mantenere attive le consultazioni nel corso del tempo. Il protocollo segreto mostrava le concessioni di Hitler ai sovietici pur di sottomettere lo Stato polacco⁴².

Le ripercussioni che l'accordo ebbe in tutte le nazioni europee sono sicuramente degne di nota. Né Hitler né Stalin si preoccuparono, rispettivamente, di tradire gli impegni presi⁴³ e di prendere in considerazione l'opinione pubblica. Prima fra tutte, com'è comprensibile, la ripercussione riguardava la componente ideologica. Due Stati così diversi politicamente, sia dal punto di vista governativo sia da quello ideologico, si erano alleati, cosa che risultava inconcepibile per molti uomini di sinistra: il nemico, combattuto anche sul fronte spagnolo, sarebbe diventato presto un prezioso alleato⁴⁴.

In quegli anni, il protocollo segreto rimase tale, lasciando tuttavia intendere i possibili avvenimenti basandosi sulle dinamiche delle relazioni internazionali dell'Europa centrale.

Gli italiani si trovarono nuovamente di fronte a una decisione – fondamentale – già presa da Hitler senza che Mussolini fosse stato contattato, violando le clausole del Patto d'acciaio. Il Duce riteneva di primaria importanza la lotta al comunismo e l'accordo favoriva la pressione dei russi verso i territori dei Balcani e della Romania, contrastando direttamente le ambizioni e gli intenti del governo italiano. Informato dell'accaduto solo il 25 agosto, Mussolini si dichiarò eventualmente pronto a schierarsi al fianco dei tedeschi in una guerra difensiva; una guerra generale, tuttavia, nata da scintille germaniche avrebbe spinto l'Italia a non schierarsi, a meno che Hitler non fosse stato immediatamente in grado di dotare l'Italia di mezzi strategici opportuni per fronteggiare

⁴² Tali concessioni appagarono a tal punto i sovietici che lo stesso Stalin brindò alla salute del Führer e affermò che l'Unione Sovietica non avrebbe mai tradito il proprio alleato. Cfr. Arturo Peregalli, *Il Patto Hitler-Stalin e la spartizione della Polonia*, Roma, Massari, 1989, p. 15.

⁴³ Il Patto ebbe una durata effettiva di circa un anno e nove mesi, vale a dire quando Hitler organizzò gli ultimi preparativi per l'operazione *Barbarossa*.

⁴⁴ Molotov precisò: «*Nel nostro Paese vi sono state certe persone miopi, che si sono entusiasmate per l'agitazione semplicisticamente antifascista e hanno dimenticato l'attività provocatrice dei nostri nemici*». Parlando dei nemici, Molotov si riferisce alle democrazie occidentali, che avrebbero dovuto contenere il fascismo. Vedere Arturo Peregalli, *Il Patto Hitler-Stalin...*, op. cit., p. 20.

il contrattacco anglo-francese. Lo stesso 25 agosto, il Führer venne a conoscenza del trattato di mutua assistenza stipulato dai polacchi e dai francesi.

Le firme di Ribbentrop e di Molotov su quei documenti avevano sancito la fine della politica di *appeasement*, dal momento che le potenze europee ostili alla Germania non avrebbero più adottato comportamenti passivi e indifferenti nei confronti di Hitler.

Attraverso l'accordo, il Führer trascurò comunque la possibilità di una crescita sovietica tale da poter creare problemi in futuro.

3.5 Mackinder, la teoria dell'*Heartland* e il Patto russo-tedesco

La teoria di Halford J. Mackinder⁴⁵ nacque dai suoi studi compiuti riguardo al rapporto tra la geografia e le relazioni internazionali⁴⁶. Egli riteneva che l'autorità politica statale potesse cambiare e che solamente la geografia fosse in grado di rimanere sostanzialmente immutata anche nel corso di lunghi periodi di tempo. Ciò infatti permetteva alle truppe di sapere a priori in quali zone schierarsi, sia sul continente sia nel mare.

Durante i suoi studi, si occupò della disgregazione del continente europeo nel periodo fra le due guerre mondiali. Nel suo volume *The Geographical Pivot of History*⁴⁷, egli espose le sue teorie riguardo la difesa dell'Occidente, il quale temeva che il continente eurasiatico potesse passare sotto un unico, spropositato controllo. Ciò avrebbe portato il continente eurasiatico a diventare il detentore di un dominio su scala mondiale.

L'«isola del mondo», in inglese *world island*⁴⁸, secondo la definizione fornita negli scritti successivi del 1919⁴⁹, comprendeva l'Africa e l'Eurasia, con i bacini dei fiumi che confluiscono nel Mar Glaciale Artico e le regioni incluse tra il Lago d'Aral e il Mar Caspio. Il fiume Volga, che scorre tra la città di Mosca e i monti Urali, sfociando nel

⁴⁵ Halford John Mackinder (Gainsborough, 15 febbraio 1861-Bournemouth, 6 marzo 1947) durante la propria vita ha lavorato come geografo, esploratore, politico e diplomatico. Aveva studiato scienze naturali a Oxford, dedicandosi in particolare alla zoologia. Si diede poi allo studio della storia e delle strategie politiche adottate dagli Stati. Dalla sua teoria dell'*heartland* nasce tutta la concezione geopolitica che l'ha contraddistinto.

⁴⁶ Mackinder iniziò a preoccuparsi delle sorti dell'Impero britannico. Aveva studiato a fondo l'ideologia dell'imperialismo tardo-vittoriano unionista, sul quale poi costruì la propria teoria. Cfr. Paolo A. Dossena, *Hitler & Churchill. Mackinder e la sua scuola*, Milano, ASEFI, 2002, p. 48.

⁴⁷ Trad.: Il perno geografico della storia.

⁴⁸ Cfr. Brian W. Blouet, *Global Geostrategy. Mackinder and the Defence of the West*, Londra-New York, Frank Cass, 2005, p. 1.

⁴⁹ *Democratic Ideals and Reality*.

Mar Caspio, sarebbe stato invece – secondo Mackinder – sotto l'influenza del potere marittimo⁵⁰.

All'interno dell'isola del mondo c'era il «cuore del mondo», l'*heartland*: esso avrebbe compreso anche il Mar Nero e buona parte del Mar Baltico⁵¹. Questa «area perno»⁵² era una gigantesca fortezza creata dalla natura, perfetta per governare imperi di enormi dimensioni. Governare l'*heartland* avrebbe significato governare l'isola del mondo e quindi il mondo⁵³. Il cuore della Terra era circondato da una mezzaluna interna – *inner crescent*, che andava dall'Europa occidentale all'Asia orientale – e da una mezzaluna esterna – *outer crescent*, cioè dalle Americhe all'Australia passando per i territori centro-meridionali dell'Africa⁵⁴.

La storia era vista come una battaglia tra il potere terrestre e il potere marittimo e la prima guerra mondiale fu, secondo Mackinder, la prova che il secondo non fosse riuscito a spingersi fino alle acque del Mar Nero attraverso lo stretto dei Dardanelli e il Bosforo; altra prova a favore delle tesi di Mackinder fu il fatto che la Germania era stata capace di escludere la Marina Reale britannica dalle acque del Mar Baltico di interesse tedesco.

Secondo Mackinder, Berlino si trova in una posizione strategica, al centro dell'Europa: ha visto migrazioni verso est nel corso dei millenni ed ha sempre mirato ad espandersi verso oriente. Negli scritti del 1919, Mackinder profetizza una guerra tra slavi e popolazioni germaniche, le conquiste tedesche nell'Europa orientale per avvicinarsi sempre di più al controllo dell'*heartland* e l'avvento di un grande stratega a Berlino⁵⁵.

Il teorico inglese sosteneva la teoria della creazione di una serie di Stati europei intermedi – i Paesi Baltici, la Polonia, la Cecoslovacchia, l'Austria, l'Ungheria e la

⁵⁰ Chiamato negli scritti di Mackinder *sea power*.

⁵¹ L'*heartland* coincideva più o meno con le zone siberiane, con lembi di terra che arrivavano fino all'Europa orientale – dalla Germania agli Urali – e comprendenti immense quantità di risorse naturali.

⁵² Cfr. Paolo Dossena, *Hitler & Churchill...*, op. cit., p. 74.

⁵³ «*Who rules East Europe commands the Heartland*
Who rules the Heartland commands the World-Island
Who rules the World-Island commands the World».

Vedere Brian W. Blouet, *Global Geostrategy...*, op. cit., p. 1.

Mackinder predicava in questo modo l'avvento di una superpotenza, un «organizzatore» in grado di instaurare un impero su scala mondiale.

⁵⁴ La Gran Bretagna aveva il controllo sulla mezzaluna interna, ma in quella esterna stava crescendo la potenza degli Stati Uniti e nell'*heartland* quelle della Germania e della Russia. Cfr. Mario Losano, *La geopolitica del Novecento...*, op. cit., p. 8.

⁵⁵ Cfr. Paolo Dossena, *Hitler & Churchill...*, op. cit., p. 74.

Jugoslavia – ma si rese conto che tali Stati dell'est europeo sarebbero stati particolarmente esposti alla minaccia tedesca e a quella sovietica.

Dopo nemmeno vent'anni dalla pubblicazione del volume *Democratic Ideals and Reality*, dalle operazioni militari prima del secondo conflitto mondiale scaturirono la rimilitarizzazione della Renania nel 1936, l'Anschluss (1938) e l'annessione tedesca della Cecoslovacchia. Secondo l'opinione di Mackinder, l'*heartland* gode di un vantaggio fondamentale: esso sarebbe infatti inattaccabile poiché ha la possibilità di svilupparsi in molti campi. Egli riteneva, inoltre, che fosse da evitare un dominio dell'isola del mondo da parte dell'*heartland*, che sarebbe così diventato troppo potente rispetto agli altri attori del sistema.

Fortemente anticomunista, lo studioso inglese era convinto che la Germania non dovesse sfondare sul fronte orientale dal momento che non aveva la necessità di impossessarsi delle risorse zariste. Proprio per le sue idee politiche, Mackinder proclamava come necessario un contenimento dell'Unione Sovietica subito dopo la sua formazione e credeva fosse fondamentale contrastare il comunismo; per questi motivi possiamo dire che l'accordo Molotov-Ribbentrop rappresentasse per Mackinder esattamente ciò che lui più temeva: la formazione di uno strapotere all'interno dell'*heartland* in grado di mettere in difficoltà le zone limite o quelle esterne del sistema. Egli riteneva che un'alleanza tra i tedeschi e i russi avrebbe significato un dominio sul mondo intero⁵⁶. Per cercare di contenere tale minaccia, egli proponeva di creare degli Stati-cuscinetto da stabilire tra i russi e i tedeschi per salvare la supremazia marittima britannica⁵⁷.

Dal canto suo, quindi, Mackinder auspicava un'alleanza degli inglesi con una tra la Russia e la Germania. Alla fine di giugno del 1940, la Germania controllava la costa occidentale dell'Europa dalla Norvegia alla Francia, vicino al confine con la Spagna franchista. Avrebbe avuto così la possibilità di pianificare e incrementare il potere marittimo nell'Atlantico verso le zone caraibiche, il Messico e la costa orientale degli Stati Uniti d'America. Il potere marittimo britannico era quindi rimasto isolato.

L'operazione *Barbarossa* rappresentava la volontà tedesca di impadronirsi dell'*heartland* per ottenere il dominio sull'Europa centrale e occidentale.

⁵⁶ Cfr. Paolo Dossena, *Hitler & Churchill...*, op. cit., p. 75.

⁵⁷ Cfr. Mario Losano, *La geopolitica del Novecento...*, op. cit., p. 8.

Così, la battaglia di Stalingrado rappresentò la *pivotal battle*⁵⁸, a differenza di quanto si sarebbe potuto pensare: la battaglia cruciale tra le due potenze non avveniva nella capitale russa, Mosca, ma in una città che rappresentava ad ogni modo una roccaforte difensiva sovietica.

L'operazione sconvolse l'equilibrio geopolitico del sistema internazionale e Hitler si trovava a quel punto in guerra su due fronti. La speranza del Führer si basava sul fatto che un attacco tedesco ai sovietici avrebbe spinto il Giappone – non dovendosi preoccupare della Russia – a cercare l'espansione nel Pacifico ai danni degli Stati Uniti, rendendo questi ultimi impossibilitati a sostenere la Gran Bretagna⁵⁹.

Un elemento che accomuna Hitler e Mackinder è l'abitudine a considerare con prospettive millenaristiche e mondiali i processi storici e geografici. Entrambi ragionavano sulle migrazioni delle popolazioni non solo tedesche ma germaniche all'interno del continente europeo nel corso dei secoli⁶⁰.

Le interpretazioni della teoria di Mackinder portano a concepirla come una prospettiva di alleanza tra la Russia e la Germania oppure come un'imminente invasione tedesca contro i russi per controllare l'*heartland*. Come per il tedesco Ratzel⁶¹ e lo svedese Kjellén⁶², le teorie di Mackinder racchiudevano concezioni del darwinismo sociale, oltre a idee quali: lo Stato come organismo vivente e la lotta per lo spazio vitale⁶³. Il teorico inglese comunque rifiutò le teorie evoluzioniste come base della geostrategia, ritenendo tuttavia che sarebbero sopravvissuti gli Stati che meglio si fossero adattati all'ambiente naturale nel quale si trovavano.

⁵⁸ Cfr. Brian W. Blouet, *Global Geostrategy*..., op. cit., p. 5.

⁵⁹ Come visto, i russi respinsero l'attacco tedesco e i giapponesi a Pearl Harbor attaccarono gli americani; la Germania dichiarò guerra agli Stati Uniti quattro giorni dopo l'attacco nipponico.

⁶⁰ Karl Haushofer riprese i volumi di Mackinder per elaborare la propria teoria. Cfr. Brian W. Blouet, *Global Geostrategy*..., op. cit., p. 3.

⁶¹ Friedrich Ratzel (Karlsruhe, 1844-Ammerland, 1904) è stato un antropologo e geografo tedesco. Lavorando come giornalista, vide nascere in sé un interesse per le questioni etniche e la geografia. Si dedicò quindi allo studio dei motivi degli insediamenti umani nelle diverse zone del mondo, oltre a voler sempre comprendere la struttura dei gruppi etnici e sociali che prendeva in considerazione. Fu un sostenitore dell'ipotesi diffusionista, secondo la quale lo sviluppo delle forme sociali a sé stanti dovesse la propria esistenza a fenomeni migratori e di isolamento. Ebbe infine una grande influenza sulla geopolitica del Novecento la sua teoria secondo cui lo Stato entra in contrasto con gli Stati vicini per conquistare sempre più spazio vitale.

⁶² Rudolf Kjellén (Torsö, Skaraborg, 1864-Uppsala, 1922) fu un sociologo, geografo e politologo svedese. Dopo essere stato insegnante di geografia, iniziò a scrivere opere che influenzarono particolarmente Karl Haushofer e altri geopolitici di scuola tedesca. L'opera *Lo Stato come forma di vita* descriveva lo Stato come un ente territoriale e giuridico, cui spettava inevitabilmente un ciclo vitale e che viveva fasi di sviluppo.

⁶³ Cfr. Paolo Dossena, *Hitler & Churchill*..., op. cit., p. 75.

Come detto, quindi, Mackinder voleva un'Europa centro-orientale indipendente e con la Società delle Nazioni a fare da garante, per allontanare il più possibile l'eventualità di un'alleanza tra la Germania e la Russia e ostacolare l'unità territoriale eurasiatica. Un altro studioso di geopolitica, Karl Haushofer sperava invece che si realizzassero altre dinamiche nel futuro sistema internazionale.

3.6 Le opinioni di Karl Haushofer sul Patto russo-tedesco

Karl Haushofer⁶⁴ iniziò a dedicarsi alla geopolitica dopo il primo conflitto mondiale leggendo le opere di Kjellén e di Ratzel. Negli anni degli studi all'università di Monaco di Baviera, incontrò Rudolf Hess⁶⁵, uno dei fedelissimi di Adolf Hitler⁶⁶.

Haushofer era particolarmente sensibile al problema dei *Volksdeutsche*⁶⁷, vale a dire la comunità tedesca nella sua totalità, duramente colpita dall'umiliazione del Trattato di Versailles. La popolazione germanica era infatti vista da Haushofer come un'etnia di grande spessore culturale, ma costretta a vivere in una regione e in un continente in declino.

Nella sua opera più popolare⁶⁸, Haushofer ribadisce l'ideologia dell'espansione imperialistica che prevede una reintegrazione dello spazio tedesco nella sua zona naturale, la Mitteleuropa. La Germania doveva cambiare il proprio status: non doveva più essere una grande potenza, ma una potenza mondiale.

⁶⁴ Karl Ernst Haushofer (Monaco di Baviera, 1869-Hartschimmelhof, Pähl, 1946) fece diversi viaggi in Oriente, soprattutto in Giappone, come militare. Inizia a interessarsi di geopolitica dopo la Grande Guerra e le sue teorie ispirarono quelle dei nazisti. Nel 1919 conobbe Rudolf Hess, amico intimo di Hitler e al quale il Führer dettò il *Mein Kampf*. Lo studioso non colse l'antisemitismo nazista e le pratiche violente adottate dai seguaci di Hitler. Haushofer non divenne mai membro del partito nazista, ma dopo aver scritto diverse opere sul Pacifico, sul Giappone e i confini interstatali, si suicidò nel 1946 per le accuse di filonazismo.

⁶⁵ Rudolf Hess (Alessandria d'Egitto, 1894-Berlino, 1987) combatté la prima guerra mondiale e in seguito divenne collaboratore di Hitler. In guerra era stato ferito e visse la sconfitta tedesca come un autentico dramma. Nel 1920 si iscrisse all'università di Monaco di Baviera e ben presto diventò l'assistente del professore di geopolitica, Haushofer (cfr. Paolo Dossena, *Hitler & Churchill...*, op. cit., p. 165). Fece scalpore un suo misterioso volo in Scozia per firmare la pace con gli inglesi, cosa che poi Hitler smentì ma che costò comunque il carcere ad Hess per tutti gli anni di guerra, con l'accusa di squilibrio mentale. Venne condannato all'ergastolo a Norimberga nel 1946 e dopo vent'anni rimase come unico detenuto nel carcere di Spandau dove, pare, si tolse la vita a 93 anni.

⁶⁶ Cfr. Paolo Dossena, *Hitler & Churchill...*, op. cit., p. 164.

⁶⁷ Traduzione: cittadino di etnia tedesca, popolo tedesco.

⁶⁸ *Weltpolitik von Heute*, dedicato a Rudolf Hess.

Un altro autore, oltre a Kjellén e Ratzel, che ha fortemente influenzato le idee di Haushofer è stato Mackinder⁶⁹; la Germania si sarebbe dovuta alleare con la potenza che allora dominava il nucleo centrale (*heartland*), vale a dire la Russia, e contrastare così la Gran Bretagna e le sue alleanze nell'Europa di allora. Haushofer auspicava, quindi, per la Germania ciò che Mackinder temeva sarebbe successo all'Inghilterra. Mackinder, comunque, era pur sempre un nemico della Germania, in quanto sostenitore dell'Impero britannico⁷⁰.

È importante considerare l'influenza che ha avuto la concezione geopolitica di Haushofer per Hitler e per il programma nazista. Lo studioso sperava che dopo la prima guerra mondiale la Germania potesse presto avere una guida autorevole con idee che si basassero sul darwinismo sociale⁷¹. I contatti intercorsi tra Haushofer, Hess e Hitler fecero sì che il Führer fosse ampiamente a conoscenza delle opinioni geopolitiche dello studioso e decise di prenderle in considerazione⁷².

Il geopolitico tedesco era certo che il corso degli eventi storici fosse determinato non dalla razza, ma dallo spazio. C'erano comunque delle divergenze tra le teorie naziste e quelle di Haushofer: i nazisti, infatti, lo ritenevano colpevole di non tenere in debita considerazione il fattore razziale. Haushofer, inoltre, era ossessionato dall'espansione tedesca, ma ancora legato ad una concezione dello Stato come esso era alla vigilia della prima guerra mondiale.

Il teorico tedesco diceva che alla base dell'ordine mondiale futuro ci sarebbe stata la contrapposizione tra il mondo anglosassone e l'Europa continentale. Haushofer era convinto che il futuro avrebbe riservato un sistema politico internazionale guidato dalle «pan-idee», come il pangermanesimo, il panasiatismo, il panamericanesimo e il

⁶⁹ Scrive Carlo Jean: «Già negli anni precedenti la prima guerra mondiale il generale Haushofer... aveva sostenuto la necessità che la Germania ricercasse un'intesa con la Russia e con il Giappone per abbattere il monopolio marittimo e coloniale delle potenze anglosassoni. [...] Trasse spunto polemico dal concetto di *heartland* di Mackinder per denunciare le basi imperialistiche della politica britannica e perorare il revisionismo e il pangermanesimo».

Riassume Parker: «[Haushofer] sviluppò le idee di Ratzel, Kjellén e Mackinder in un programma volto al trionfo di un'Eurasia di stranieri dominati dalla Germania sul potere marittimo anglosassone». Cfr. Paolo Dossena, *Hitler & Churchill...*, op. cit., pp. 168-169.

⁷⁰ Gli inglesi avevano ancora il vantaggio – o lo svantaggio – di possedere delle colonie, a differenza della Germania, cui erano state tolte dopo la Grande Guerra.

⁷¹ Cfr. Mario Losano, *La geopolitica del Novecento...*, op. cit., p. 26.

⁷² Va comunque sottolineato che è tuttora difficile documentare precisamente i dettagli dell'influenza di Haushofer sulle idee naziste. Una buona dose di notorietà venne data alle sue teorie dalle esagerazioni della stampa occidentale.

panslavismo⁷³. Le sue idee però vedevano nell'avvenire anche la nascita delle «pan-regioni», che sarebbero nate sullo sviluppo e sul moltiplicarsi delle pan-idee e avrebbero costretto l'Impero britannico a capitolare.

Ogni pan-regione sarebbe stata costituita da Stati periferici – con il compito di fornire materie prime – e uno Stato-guida: in America gli Stati Uniti, nella pan-regione asiatica il Giappone, nell'Europa occidentale la Germania e nella regione europea orientale l'Unione Sovietica.

Karl Haushofer passò poi dalla concezione delle pan-regioni a immaginare un sistema bipolare russo-tedesco in funzione antibritannica. Lo spazio vitale era strettamente legato al pangermanismo: lo Stato tedesco, per svilupparsi, avrebbe necessariamente avuto bisogno di aumentare lo spazio vitale e l'unico mezzo per farlo era, secondo Haushofer, la sottomissione dei Paesi slavi dell'est europeo⁷⁴.

Egli vedeva quindi sia nel Patto d'acciaio sia nell'alleanza Molotov-Ribbentrop l'opportunità per la Germania di vedere soddisfatte le ambizioni riguardanti lo spazio vitale e l'occasione di stabilire saldamente popolazioni germaniche in quelle zone dove si trovava il cuore del mondo⁷⁵.

Le teorie geopolitiche di Haushofer trascuravano indebitamente il ruolo statunitense nel sistema politico mondiale. Essi erano infatti invulnerabili territorialmente poiché lontani dagli scenari della battaglia europea e quindi avvantaggiati nel produrre armamenti e mezzi militari senza correre rischi sul suolo americano. Washington poteva anche contare su due alleati situati all'interno dell'*heartland*, vale a dire i sovietici e gli inglesi.

Haushofer desiderava la realizzazione di un blocco eurasiatico comprendente non solo la Germania e la Russia, ma anche il Giappone⁷⁶; il nemico da combattere era l'Impero britannico.

I giapponesi, comunque, pur essendo membri del Patto anti-comintern con la Germania e l'Italia, non approvarono l'alleanza di Hitler con Stalin, stipulando tuttavia un trattato di neutralità⁷⁷ con i russi nell'aprile del 1941.

⁷³ Cfr. Mario Losano, *La geopolitica del Novecento...*, op. cit., p. 12.

⁷⁴ Egli fu particolarmente soddisfatto dopo l'Anschluss e l'annessione dei Sudeti, ma non apprezzò che la Germania avesse inglobato persone non di lingua tedesca con l'annessione della Cecoslovacchia. Cfr. Brian W. Blouet, *Global Geostrategy...*, op. cit., p. 3.

⁷⁵ L'Unione Sovietica si sviluppava sia sull'idea panasiatica sia su quella eurasiatica.

⁷⁶ Cfr. Paolo Dossena, *Hitler & Churchill...*, op. cit., p. 218.

L'incubo di Mackinder, cioè l'esclusione delle potenze marittime inglese e americana dall'isola del mondo, si sarebbe così realizzato. Con l'invasione tedesca dell'Unione Sovietica, crollarono i sistemi ideali di Haushofer, sia quello delle pan-regioni, sia quello di un sistema bipolare.

⁷⁷ Per questo motivo i nipponici non si schierarono al fianco dei sovietici durante l'operazione *Barbarossa*.

CONCLUSIONI

Questa tesi è un esempio di come determinati avvenimenti ritenuti inaspettati, possano al contrario rivelarsi quasi scontati dopo la loro realizzazione. La politica ha sempre avuto a che fare con il potere e troppo spesso diversi dittatori l'hanno sfruttata per raggiungere i propri obiettivi, a qualunque costo. È successo con Stalin, è successo con Hitler. Entrambi avevano la sensazione, ancora troppo radicata nell'Europa di allora, di poter risolvere la maggior parte dei problemi con la guerra e l'uso della forza, peraltro non solo contro soldati nemici ma anche nei confronti di semplici civili.

L'ambizione di Haushofer, cioè un'alleanza a lungo termine tra la Germania e l'Unione Sovietica, credo che avrebbe diviso in modo troppo brutale il sistema internazionale della politica. Difficilmente si sarebbe riusciti a controbilanciare le forze russo-tedesche concentrate nel territorio eurasiatico, effettivamente ricco di risorse e quindi comunque adatto per governare.

Le teorie di Mackinder appaiono invece non più razionali, ma più ragionevoli: l'equilibrio di potenza sarebbe stato raggiunto in un modo più convenzionale, meno fondato sugli aspetti razziali e più su quelli geografici e ideologici. Il teorico inglese, tra le altre cose, peccò d'ingenuità sottostimando la potenza della bomba atomica e le capacità dei missili e dei mezzi militari d'aviazione.

Va comunque considerato che nel mondo globalizzato di oggi e generalmente democratizzato, difficilmente si potrebbe sottoscrivere un protocollo segreto come quello russo-tedesco senza precedenti avvisaglie e in modo effettivamente discreto. La maggior parte delle autorità statali del sistema politico attuale riprende i principi della democrazia, tra cui anche quello secondo il quale le democrazie tendono a non fare la guerra tra loro.

Possiamo quindi concludere che, visti i cambiamenti del sistema internazionale dal secondo dopoguerra ad oggi, le alleanze tra Stati verranno ancora strette, ma in ambiti diversi da quelli della cooperazione per una guerra d'aggressione, dal momento che ciò costerebbe la reazione degli altri Stati anche solo minimamente rispettosi delle consuetudini del diritto internazionale.

FONTI BIBLIOGRAFICHE

Enciclopedie e repertori generali

- ✓ Bobbio, N. - Matteucci, N. - Pasquino, G., *Il dizionario di politica*, Torino, UTET, 2004

Monografie

- ✓ Andreatta, A. - Clementi, M. - Colombo, A. - Koenig-Archibugi, M. - Parsi, V.E., *Relazioni internazionali*, Bologna, il Mulino, 2007
- ✓ Applebaum, A., *Gulag. Storia dei campi di concentramento sovietici*, Milano, Mondadori, 2010
- ✓ Blouet, B. W., *Global Geostrategy. Mackinder and the Defence of the West*, Londra-New York, Frank Cass, 2005
- ✓ Chaliand, G., Rageau, J.-P., *Atlante geopolitico*, Milano, Garzanti, 1999
- ✓ De Fontette, F., *Il processo di Norimberga*, Roma, Editori Riuniti, 1997
- ✓ Dell'Asta, A. - Žak, L. (a cura di), *Nulla va perduto. L'esperienza di Pavel Florenskij*, Seriate (BG), Fondazione Russia Cristiana, 2009
- ✓ Di Nolfo, E., *Dagli Imperi militari agli Imperi tecnologici. La politica internazionale nel XX secolo*, Roma-Bari, Laterza, 2002
- ✓ Di Nolfo, E., *Storia delle relazioni internazionali dal 1918 ai giorni nostri*, Roma-Bari, Laterza, 2008
- ✓ Dossena, P. A., *Hitler & Churchill. Mackinder e la sua scuola*, Milano, ASEFI, 2002
- ✓ Eberle, H. - Uhl, M. (a cura di), *Il dossier Hitler*, Torino, UTET, 2005
- ✓ Frank, A., *Diario*, Torino, Einaudi, 1954
- ✓ Ghirelli, A., *Tiranni*, Milano, Mondadori, 2001
- ✓ Giardina, A. - Sabbatucci, G. - Vidotto, V., *Profili storici. Con percorsi di documenti e di critica storica (volume III). Dal 1900 a oggi*, Laterza, 2006
- ✓ Gutman, R. - Rieff, D., *Crimini di guerra*, Roma, Contrasto-Internazionale, 2003

- ✓ Hillgruber, A., *Il duplice tramonto. La frantumazione del Reich Tedesco e la fine dell'ebraismo europeo*, Bologna, Il Mulino, 1990
- ✓ Hitler, A., *La mia battaglia*, Santarcangelo di Romagna, Gherardo Casini Editore, 2010
- ✓ Hobsbawm, E. J., *Il Secolo breve*, Milano, RCS, 1997
- ✓ Levi, P., *I sommersi e i salvati*, Torino, Einaudi, 1986
- ✓ Losano, M. G., *La geopolitica del Novecento. Dai Grandi Spazi delle dittature alla decolonizzazione*, Milano, Bruno Mondadori, 2011
- ✓ Peregalli, A., *Il Patto Hitler-Stalin e la spartizione della Polonia*, Roma, Massari, 1989
- ✓ Petacco, A., *La strana guerra. 1939-1940: quando Hitler e Stalin erano alleati e Mussolini stava a guardare*, Milano, Mondadori, 2010
- ✓ Romero, F., *Storia internazionale del Novecento*, Roma, Carocci, 2001
- ✓ Rosati, E., - Carassiti, A. M., *Dizionario delle battaglie. Battaglie di terra di mare e di cielo. Assedi e rivoluzioni. Guerre civili e colpi di Stato*, Santarcangelo di Romagna, Rusconi, 2005
- ✓ Snyder, T., *Terre di sangue. L'Europa nella morsa di Hitler e Stalin*, Milano, RCS, 2011
- ✓ Venezia, S., *Sonderkommando Auschwitz*, Milano, RCS, 2007

Riviste e siti internet

- ✓ Viktor Suvorov, *La storia non è quella dei vincitori*, "La Nuova Europa", n.1, gennaio 2001
- ✓ <http://www.sapere.it/enciclopedia>
- ✓ <http://www.pbmstoria.it/dizionari>
- ✓ <http://www.treccani.it/vocabolario>
- ✓ <http://documentazione.altervista.org/meierchold.htm>
- ✓ http://sovietinfo.tripod.com/WCR-Comments_KEP_CNQ.pdf